



Comune di Gricignano di Aversa Provincia di Caserta



RESP. UFFICIO DI PIANO

Arch. Teresa Ricciardiello

RESP. UFFICIO V.A.S.

Ing. Pietro D'Orazio

STAFF TECNICO:

**SUPPORTO AL RUP
REDAZIONE COMPONENTE STRUTTURALE**
Ing. Michele Emerigo Fabozzi

**SUPPORTO AL RUP
REDAZIONE COMPONENTE
PROGRAMMATICA R.U.E.C.**
Arch. Angelo De Sano

**SUPPORTO AL RUP
REDAZIONE V.A.S.**
Ing. Silvestro Treviglio

STUDIO GEOLOGICO
Dott. Geol. Giancarlo Ferriero

USO AGRICOLO DEL SUOLO
Dott. Agr. Luigi Cristiano

R.4

Rapporto Ambientale Preliminare

SINDACO

Dott. Vincenzo Santagata

ASSESSORE ALL'URBANISTICA

Giuseppe Diretto

Sommario

Premessa	3
1. Obbiettivi e articolazione del “rapporto di scoping”	3
2. Sintesi del quadro normativo di riferimento per la “Valutazione Ambientale Strategica”	4
2.1 La normativa europea: la Direttiva 2001/42/CE	5
2.2 La normativa nazionale: i Decreti legislativi n. 152/2006, n. 4/2008 e n.128/2010.....	7
2.3 La normativa regionale: la L.R. 16/2004	10
2.4 La normativa regionale: il Regolamento 8 dicembre 2009, n. 17 (VAS)	10
2.5 D.G.R. 5 Marzo 2010 n. 203: Approvazione degli Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della V.A.S. in Regione Campania.....	12
3. Individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale (Sca) – “consultazione e partecipazione”	13
3.1 Quesiti per il contributo dei soggetti cointeressati.....	15
4. Quadro programmatico.....	15
4.1 Pianificazione urbanistica programmatica.....	15
4.2 Piano Territoriale Regionale della Campania (PTR).....	16
4.3 Piano Autorità di Bacino	24
4.4 Piano Regionale Attività Estrattive	25
4.5 Il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) di Caserta	27
4.6 Piano Regionale di Tutela delle Acque	31
4.7 Piano Energetico Ambientale Regione Campania	33
4.8 Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania	34
4.8.1 Legge Regionale 26 maggio 2016, n. 14, “Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti”	36
4.9 Piano Regionale delle Bonifiche della Regione Campania	39
4.10 Regime Vincolistico	40
5. Analisi del contesto ambientale di riferimento.....	41

5.1	Inquadramento territoriale	41
5.2	Cenni storici	42
5.3	Popolazione ed Economia.....	42
5.4	Acqua	43
5.5	Ambiente urbano	43
5.6	Atmosfera, Energia e cambiamenti climatici.....	43
5.7	Biodiversità e aree naturali protette	43
5.8	Risorse culturali e paesaggio	43
5.9	Rifiuti e bonifiche	44
5.10	Suolo.....	44
5.11	Aree sensibili.....	44
6.	Identificazione degli obiettivi di sostenibilità e verifica di coerenza del PUC	47
6.1	Documenti e normative di riferimento per lo sviluppo sostenibile e l'ambiente	47
6.2	Individuazione dei piani e dei programmi pertinenti	48
6.3	Verifica di coerenza esterna.....	51
6.4	Verifica di coerenza interna.....	52
7.	Valutazione degli effetti del PUC.....	53
7.1	Metodologia e criteri adottati per la determinazione e la valutazione degli impatti... ..	53
7.2	Impatti derivanti dalle aree di trasformazione	54
7.3	Quadro dei potenziali impatti attesi.....	54
7.4	Valutazione delle alternative del PUC.....	55
7.5	Valutazione delle alternative del PUC.....	55
8.	Misure criteri ed indirizzi per la mitigazione degli effetti attesi	56
8.1	Quadro delle criticità, degli indirizzi e dei criteri per annullare, ridurre, compensare gli eventuali impatti negativi del piano	56
9.	Monitoraggio.....	57

Premessa

Il PUC del Comune di Gricignano di Aversa si configura come uno strumento innovativo rispetto all'attuale Piano in auge nel territorio gricignanese dalla fine degli anni 90, in quanto recepisce gli indirizzi (perequazione, valutazione ambientale strategica, ecc.) stabiliti dalla Legge Regionale 16/2004 sulle *"Norme per il governo del territorio"* e si pone in linea con le previsioni di pianificazione del nuovo P.U.C. rispetto al quale sono vive le aspettative della popolazione. Rispetto a questo, il PUC terrà in maggiore considerazione le "criticità" ambientali. Le scelte programmatiche saranno basate su l'uso razionale dello spazio, sulla protezione degli ecosistemi e del paesaggio, sulla difesa del suolo, sulla promozione della qualità delle acque e dei suoli, sull'uso sostenibile dell'energia, sulla promozione della qualità dell'ambiente vissuto dai cittadini.

Le sezioni che seguono del rapporto di scoping (RdS) sono funzionali a definire i riferimenti normativi, metodologici e procedurali che si adottano per la valutazione ambientale strategica del PUC del Comune di Gricignano d'Aversa. Vengono inoltre riferiti i contenuti sviluppati dal RdS e quelli che saranno sviluppati nel Rapporto Ambientale (d'ora in poi: RA) che sarà definito, con il concorso e il contributo dei soggetti competenti in materia ambientale, nelle successive fasi del percorso di formulazione del piano.

1. Obiettivi e articolazione del *"rapporto di scoping"*

Il presente Documento di Scoping, nell'ambito della procedura di Valutazione Ambientale Strategica, risponde ai dettami del D. Lgs. 152/2006, 4/2008, e s.m.i. art. 13, comma 1, relativo al Rapporto Ambientale, in cui è stabilito che *"Sulla base di un Rapporto Preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del piano o del programma il proponente e/o l'autorità procedente entra in consultazione con l'autorità competente e con gli altri soggetti competenti in materia ambientale al fine di definire la portata e il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale"*. Lo scoping rappresenta, dunque, un momento preliminare all'effettiva attuazione del processo di valutazione degli impatti potenzialmente derivanti dal piano considerato. E' la fase in cui viene individuato l'ambito di influenza del piano stesso, il contesto territoriale e programmatico. Durante tale fase sono coinvolti i soggetti competenti in materia ambientale, ovvero le pubbliche

amministrazioni e/o gli altri enti che possiedono specifiche competenze o responsabilità in materia ambientale. È opportuno sottolineare inoltre che nei territori ricadenti all'interno del comune di Gricignano di Aversa, come per altro nei restanti comuni della provincia di Caserta e Napoli, non insistono Siti di Interesse Comunitario (SIC) e non sono presenti Zone di Protezione Speciale (ZPS) previsti dalla rete di "Natura 2000". Tale situazione rende non necessaria, a meno di diverse determinazioni delle autorità sovraordinate, la specifica procedura di valutazione di incidenza del PUC.

Il RdS è stato articolato nelle seguenti macro sezioni tematiche:

- Sintesi sul quadro normativo di riferimento;
- Individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale;
- Una descrizione del quadro programmatico e della pianificazione urbanistica di riferimento;
- Analisi del contesto ambientale di riferimento;
- Una descrizione sommaria del quadro progettuale e degli obiettivi di piano previsti per l'elaborazione del PUC;
- Una descrizione sommaria dell'articolazione del rapporto ambientale

Il presente documento è trasmesso ai soggetti competenti in materia ambientale affinché si possa delineare un quadro condiviso dei contenuti del successivo Rapporto Ambientale già nella fase iniziale di interlocuzione (scoping), attraverso osservazioni sui contenuti del presente RdS, al fine di contribuire con indicazioni, pareri e proposte alle attenzioni ambientali da porre nella formulazione delle scelte di piano.

2. Sintesi del quadro normativo di riferimento per la *"Valutazione Ambientale Strategica"*

Il Compito della *"Valutazione Ambientale Strategica"* di seguito VAS, è individuare gli effetti che si generano sul territorio in relazione ad uno scenario trasformativo conseguente alla formulazione di un piano, con l'obiettivo di determinare le azioni che hanno un minore impatto sull'ambiente naturale. Essa quindi rappresenta un insieme di passaggi logici per organizzare la preparazione del piano, che si affianca ad eventuali altre pratiche valutative, approfondendo l'analisi e la valutazione degli aspetti ambientali e restituendo i

risultati in un apposito documento, chiamato Rapporto Ambientale, che accompagna il processo di Piano.

Una buona valutazione strategica non si basa solamente sulla qualità del Rapporto Ambientale, elemento imprescindibile, ma deve prevedere un ampio e informato dibattito tra i diversi “*attori territoriali*”. Pertanto, la consultazione degli interessati e la raccolta dei pareri tecnici deve accompagnare tutto il processo di VAS. **La valutazione ambientale strategica risponde quindi alla necessità di prevedere quanto il PUC di Gricignano possa incidere sulle matrici ambientali, sociali ed economiche del territorio e di verificare come le ricadute delle azioni derivate dalle scelte di piano non pregiudichino la qualità dell'ambiente nelle sue componenti e nelle sue interazioni.**

Le principali norme di interesse ambientale che sono riferimento per la presente relazione sono individuate a livello europeo, nazionale e regionale.

2.1 La normativa europea: la Direttiva 2001/42/CE

La Direttiva 2001/42/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea, approvata il 27 giugno 2001, ha per oggetto la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Nella Direttiva 2001/42/CE si parla di “valutazione ambientale” di determinati piani e programmi, dicitura che si riferisce alla Valutazione Ambientale Strategica come esplicitato dalla stessa Unione Europea.

La Direttiva 2001/42/CE prende atto che anche l'attuazione delle decisioni strategiche contenute nei piani e nei programmi possa incidere significativamente sull'ambiente. Per questo il processo di pianificazione o di programmazione deve integrarsi con il processo di valutazione, dando luogo ad un unico ed unitario processo decisionale.

L'integrazione tra i passi procedurali ordinari dell'iter di pianificazione e/o programmazione ed i passi procedurali integrativi previsti dalla Direttiva dà luogo alle seguenti fasi:

- Verifica che il P/P rientri o meno nell'ambito di applicazione della Direttiva (art. 3, par. 2, 3, 4, 5, 8 e 9; All. II), da cui emerge se effettivamente il P/P debba essere sottoposto a valutazione ambientale (art. 1; art. 2, lett. a; art. 3, par. 1);
- Definizione della portata del Rapporto Ambientale da redigere (art. 2, lett. b; art. 5, par. 1, 2, 3; All. I);
- Preparazione del piano, considerando le ragionevoli alternative (compresa l'alternativa "zero") alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale (art. 5, par. 1);
- Individuazione, descrizione e valutazione degli effetti significativi dell'attuazione del piano (e quindi delle alternative) sull'ambiente (art. 5, par. 1, 2 e 3; All. I);
- Preselezione del piano, quale risultato della valutazione;
- Stesura del Rapporto Ambientale (art. 2, lett. b e c; art. 5, par. 1, 2 e 3; All. I);
- Consultazioni (art. 2, lett. b; art. 6, par. 1 e 2);
- Considerazioni sul Rapporto Ambientale e sui pareri espressi dalle autorità e dal pubblico durante le consultazioni (art. 2, lett. b; art. 8);
- Selezione del piano preferito, quale risultato della valutazione del Rapporto Ambientale e delle consultazioni;
- Redazione del piano;
- Avvio della procedura di approvazione del piano;
- Adozione del piano;
- Messa a disposizione delle informazioni circa la decisione, che consistono nel piano adottato, in una dichiarazione di sintesi e nelle misure adottate in merito al monitoraggio (art. 9, par. 1);
- Monitoraggio (art. 10).

Particolare attenzione viene posta nelle fasi di consultazione. Essa si realizza in diversi momenti del processo di valutazione ambientale, in particolare:

- Verifica della necessità della valutazione ambientale per un piano:
 - Consultazione delle autorità (art. 3, par. 6);
 - Informazioni messe a disposizione del pubblico (art. 3, par. 7);
- Decisione sulla portata e sul livello di dettaglio delle informazioni da inserire nel Rapporto Ambientale:
 - Consultazione delle autorità (art. 5, paragrafo 4);
- Proposta di piano e Rapporto Ambientale:
 - Messa a disposizione delle autorità e del pubblico (art. 6, par. 1) che devono esprimere il proprio parere sulla proposta di piano e sul Rapporto Ambientale (art. 6, par. 2);

- Elaborazione del piano:
 - Necessità di tener conto del Rapporto Ambientale e dei pareri espressi dalle autorità e dal pubblico (art. 2, lett. b; art. 8);
- Adozione del piano:
 - Le informazioni sulla decisione devono essere messe a disposizione delle autorità e del pubblico (art. 9, par. 1).

La “valutazione ambientale” di cui alla Dir. 2001/42/CE non si limita quindi solo al momento della valutazione vera e propria di opzioni alternative, ma crea un percorso decisionale che parte dal momento in cui si inizia ad elaborare un piano e continua fino alla fase di monitoraggio e di attuazione dello stesso.

Inoltre, nel corso delle diverse fasi di cui si compone il processo decisionale, è prevista la partecipazione attiva sia delle autorità (soggetti istituzionali) che del pubblico (soggetti singoli o loro organizzazioni, associazioni, gruppi).

2.2 La normativa nazionale: i Decreti legislativi n. 152/2006, n. 4/2008 e n.128/2010

Il Decreto legislativo n. 152/2006 (Testo Unico sull’Ambiente), nella parte II disciplina la VAS, la VIA e l’autorizzazione integrata ambientale.

Nel testo del 2006 il decreto legislativo definiva un processo di VAS in notevole contrasto con le prescrizioni comunitarie europee. Tale difformità è stata sanata con l’emanazione del Decreto legislativo n. 4/2008 e le successive modifiche apportate dal D.Lgs n.128/2010 (Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale), che ha abrogato la parte II del D.Lgs. 152/2006 definendo nuove procedure per la valutazione dei piani e programmi.

Il D.Lgs. 152/2006 modificato individua tre differenti autorità coinvolte nel processo di valutazione strategica:

- Autorità competente: adotta il parere di assoggettabilità sui piani e programmi, sceglie con l’autorità procedente i soggetti aventi competenze ambientali da consultare ed esprime un parere motivato sulla proposta di piano o di programma, sul rapporto ambientale, sul piano di monitoraggio e sulla sussistenza delle risorse

finanziarie disponibili, tenendo conto delle osservazioni emerse in seguito alle consultazioni;

- Autorità procedente: è la pubblica amministrazione che redige il piano o il programma oppure, se è un altro soggetto pubblico o privato a redigere il piano o il programma, è l'autorità che recepisce, adotta o approva il piano o programma sottoposto a VAS;
- Autorità proponente: il soggetto pubblico o privato che elabora il piano o il programma.

Secondo l'art. 11 del D.lgs 152/2006 e s.m.i. il processo di valutazione si articola nelle seguenti fasi:

- Lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani e ai programmi di cui all'articolo 6, commi 3 e 3-bis;
- L'elaborazione del rapporto ambientale;
- Lo svolgimento di consultazioni;
- La valutazione del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- La decisione;
- L'informazione sulla decisione;
- Il monitoraggio.

Verifica di assoggettabilità

La verifica di assoggettabilità è una fase propedeutica all'avvio della valutazione che si applica per i piani e programmi che incidono su piccole aree a livello locale o per modifiche di minima entità a piani e programmi esistenti, oppure per piani che definiscono il quadro di riferimento per progetti per i quali la VIA, per decidere se sia necessario sottoporli o meno a valutazione ambientale strategica.

L'autorità procedente inoltra all'autorità competente una relazione preliminare sul piano. Successivamente, l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti aventi competenze ambientali da consultare e trasmette ad essi la suddetta relazione.

Entro 30 giorni i soggetti con competenze ambientali trasmettono le loro osservazioni in merito al piano all'autorità competente la quale, sentita anche l'autorità procedente, nei

successivi 90 giorni elabora il parere assoggettabilità con il quale si stabilisce se il piano debba essere sottoposto a VAS. Tale parere, una volta adottato è reso pubblico.

Inoltre è opportuno ricordare che la verifica di assoggettabilità a VAS ovvero la VAS si limita ai soli effetti significativi sull'ambiente che non siano stati precedentemente considerati dagli strumenti normativamente sovraordinati.

Elaborazione del rapporto preliminare

Sulla base del contenuto della relazione preliminare sugli effetti ambientali del P/P l'autorità procedente, l'autorità competente ed i soggetti con competenze ambientali individuati in precedenza iniziano la consultazione che si conclude entro 90 giorni per definire la portata ed il dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale, considerando le già citate indicazioni della *Direttiva VAS* ed eventualmente facendo riferimento ad informazioni ottenute da altre valutazioni eseguite in precedenza.

Consultazioni

Una volta elaborato il piano, l'autorità procedente deposita la proposta di piano, il rapporto ambientale redatto ed una sintesi non tecnica presso gli uffici dell'autorità competente e delle amministrazioni interessate anche solo parzialmente dagli interventi di piano o dagli effetti che derivano dalla sua attuazione; e trasmette la suddetta documentazione anche all'autorità competente.

Valutazione del rapporto ambientale e degl'esiti delle consultazioni

Nel caso in cui non sia necessario apportare modifiche alla proposta di piano, l'intera documentazione è trasmessa all'autorità competente per la sua adozione ed approvazione. La decisione è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale unitamente ad indicazioni sugli uffici in cui è possibile consultare i documenti. Inoltre, sui siti web delle autorità interessate al processo decisionale sono pubblicati:

- Il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- Una dichiarazione di sintesi che illustra come nella decisione finale siano stati considerati il contenuto del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- Le misure adottate per il monitoraggio del piano in riferimento al quale il documento di piano definisce i soggetti responsabili e le risorse finanziarie disponibili per la sua esecuzione. I dati raccolti in seguito all'attività di

monitoraggio di un P/P saranno sempre e comunque inclusi nel quadro conoscitivo dei successivi strumenti di piano o programma.

Per i P/P i cui interventi interessano anche il territorio di altre regioni confinanti, la valutazione ambientale strategica è portata a termine attraverso una collaborazione tra le diverse autorità interessate; in tal caso l'autorità competente deve dare informazioni sul piano ed acquisire i pareri delle autorità competenti delle altre regioni coinvolte e degli enti locali interessati.

Monitoraggio

Le indicazioni sull'attività di monitoraggio del piano sono riportate già durante l'elaborazione degli strumenti oggetto di valutazione. Gli esiti dell'attività di monitoraggio, eseguito anche con il supporto delle Agenzie per la protezione dell'ambiente, e le eventuali misure correttive adottate, sono divulgate attraverso i siti web dell'autorità competente e precedente e delle Agenzie ambientali interessate.

2.3 La normativa regionale: la L.R. 16/2004

La L.R. n. 16 della Regione Campania (Norme sul governo del territorio), emanata il 22 dicembre 2004, all'art. 47 afferma che i piani territoriali di settore ed i piani urbanistici devono essere accompagnati dalla "valutazione ambientale" di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione del Piano. Tale valutazione deve scaturire da un Rapporto Ambientale in cui siano individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del Piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del Piano.

Pertanto, la "valutazione ambientale" di cui all'art. 47 della L.R. 16/2004 va intesa, a tutti gli effetti, come Valutazione Ambientale Strategica (VAS) di piani territoriali ed urbanistici, in quanto si riferisce esplicitamente alla Direttiva 42/2001.

2.4 La normativa regionale: il Regolamento 8 dicembre 2009, n. 17 (VAS)

Il regolamento n. 17/2009 è finalizzato a fornire specifici indirizzi per l'attuazione delle disposizioni inerenti la Valutazione Ambientale Strategica.

Esso si applica a tutti i piani e programmi di cui all'articolo 6, comma 2, del D.Lgs. n. 152/2006 che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale, compresi i piani e programmi previsti dal titolo II della legge regionale 22 dicembre 2004, n. 16 (*Norme sul governo del territorio*), i piani e programmi previsti dalla normativa comunitaria e nazionale nel settore della pianificazione urbanistica o della destinazione dei suoli o loro modifiche e i piani e programmi cofinanziati dall'Unione europea.

In attuazione dell'articolo 34, comma 7, del D.lgs. n. 152/2006, nel caso di procedimento relativo alla valutazione ambientale di piani e programmi gerarchicamente ordinati, sia regionali che degli enti locali, si tiene conto delle valutazioni sugli effetti ambientali già operate per i piani e programmi sovraordinati nonché di quelle che possono meglio essere svolte sui piani e programmi di maggior dettaglio.

L'individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale è effettuata sulla base delle scelte contenute nel piano o programma, degli impatti ambientali ad esse conseguenti e dell'ambito territoriale di intervento.

In via indicativa, sono considerati soggetti competenti in materia ambientale:

- a) settori regionali competenti in materie attinenti al piano o programma;
- b) agenzia regionale per l'ambiente;
- c) azienda sanitaria locale;
- d) enti di gestione di aree protette;
- e) province;
- f) comunità montane;
- g) autorità di bacino;
- h) comuni confinanti;
- i) sovrintendenze per i beni architettonici e paesaggistici;
- l) sovrintendenze per i beni archeologici.

In sede di procedimento di VAS l'autorità competente, in collaborazione con l'autorità procedente, individua i soggetti competenti in materia ambientale da consultare durante la verifica di assoggettabilità, ai sensi dell'articolo 12 del D.Lgs. n.152/2006, o durante la VAS, ai sensi degli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 18 dello stesso. Se gli esiti della verifica di assoggettabilità determinano la necessità di sottoporre il piano alla VAS, ai sensi degli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 18 dello stesso D.Lgs. i soggetti competenti in materia ambientale sono gli stessi individuati per la verifica.

2.5 D.G.R. 5 Marzo 2010 n. 203: Approvazione degli Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della V.A.S. in Regione Campania

Per le più specifiche fasi redazionali e procedurali, si fa riferimento alla sezione 6 degli INDIRIZZI OPERATIVI E PROCEDURALI PER LO SVOLGIMENTO DELLA VAS IN REGIONE CAMPANIA, allegati alla citata D.G.R. 5 Marzo 2010 n. 203, collimati con il quadro dispositivo del successivo Regolamento n. 5 del 4 Agosto 2011 "Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio"

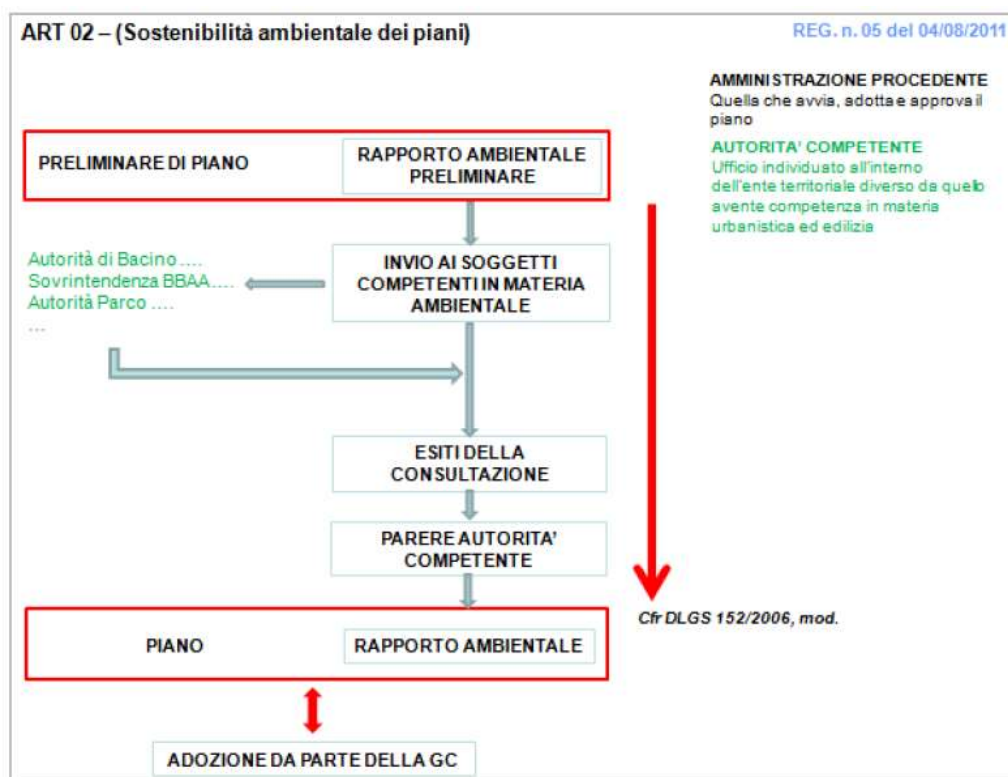


Figura 1 - Procedura secondo il regolamento n.5 del 4 Agosto 2011

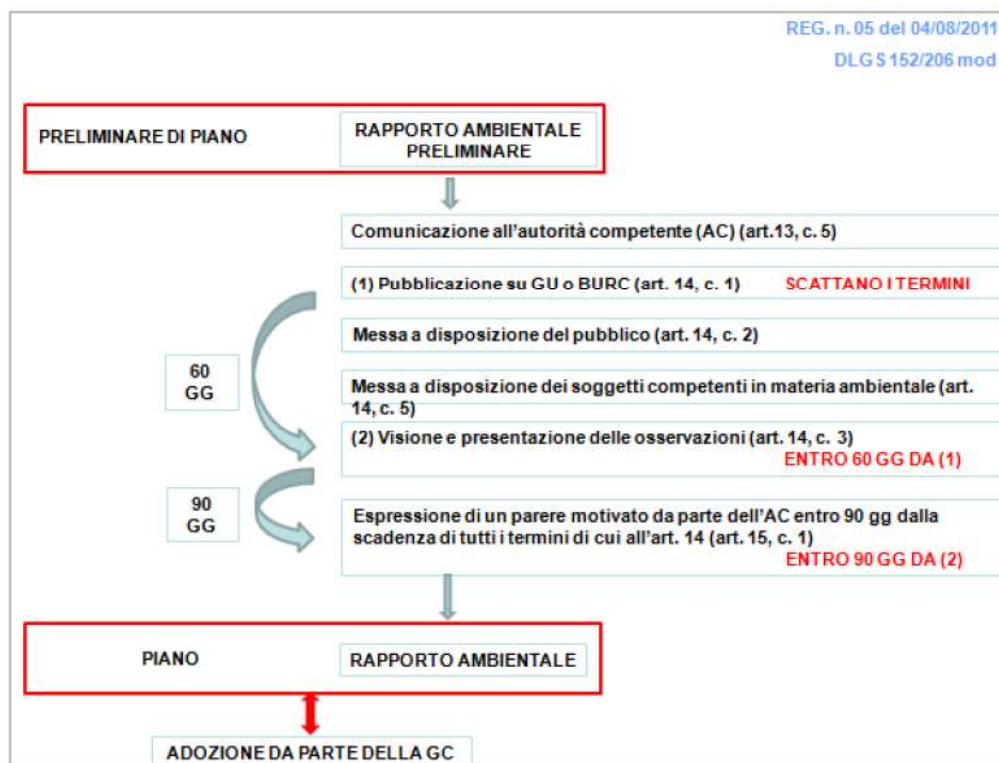


Figura 2 - Integrazioni alla procedura secondo il D.lgs. 152/2006 modificato

3. Individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale (Sca) - “consultazione e partecipazione”

La direttive europee e la legislazione nazionale e regionale in materia prevedono che al pubblico siano offerte “tempestive ed effettive opportunità di consultazione e partecipazione alla preparazione e alla modifica o al riesame dei piani”. Le attività che conducono alla formazione degli strumenti di governo del territorio devono essere caratterizzate dalla pubblicità e trasparenza, dalla partecipazione diffusa dei cittadini e delle loro associazioni e dalla possibile integrazione dei contenuti della pianificazione da parte dei privati. In particolare, devono essere individuate le modalità idonee alla consultazione di tutti i soggetti interessati al piano in quanto portatori di interessi diffusi, nonché le altre forme di partecipazione di soggetti pubblici e privati, anche attraverso la costituzione di un forum per le consultazioni, attivo per tutta la durata della costruzione del piano.

Nella fattispecie del “rapporto di scoping” la consultazione e la partecipazione avviene a partire dalla condivisione del presente documento con l’individuazione dei soggetti competenti in materia ambientale (Sca) ai sensi dell'art. 13 del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.

quest'ultimi scelte di concerto tra l'autorità procedente (comune di Gricignano di Aversa) e l'autorità competente (comune di Gricignano di Aversa).

Tali soggetti sono riportati nel seguente elenco:

RIFERIMENTO	SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE
SOGGETTI DI LIVELLO REGIONALE	<ul style="list-style-type: none"> • Regione Campania – A.G.C. 5 “Ecologia, tutela dell’ambiente, disinquinamento, protezione Civile” • Regione Campania – A.G.C. 12 “Sviluppo Economico” • Regione Campania – A.G.C. 13 “Turismo e Beni Culturali” • Regione Campania – A.G.C. 14 “Trasporti e Viabilità” • Regione Campania – A.G.C. 15 “Lavori pubblici, Opere pubbliche, Attuazione, Espropriazione” • Regione Campania – A.G.C. 16 “Governo del Territorio, Beni Culturali Ambientali e Paesistici” • Regione Campania – A.G.C. 21 “Programmazione e gestione dei rifiuti” • Autorità di Bacino Nord Occidentale della Campania • Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania
SOGGETTI DI LIVELLO PROVINCIALE – PROVINCIA DI CASERTA	<ul style="list-style-type: none"> • Provincia di Caserta – Settore Ambiente, Ecologia e Gestione Rifiuti • Provincia di Caserta –Settore Pianificazione Territoriale • ATO 2 Campania – Provincia di Caserta • Azienda Sanitaria Locale di Caserta • Consorzio di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno • Comuni contermini
SOGGETTI PER AREE PROTETTE	<ul style="list-style-type: none"> • Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio. • Soprintendenza Beni Archeologici
SOGGETTI DI LIVELLO PROVINCIALE – PROVINCIA DI NAPOLI	<ul style="list-style-type: none"> • Provincia di Napoli – Settore Ambiente • Provincia di Napoli – Settore Assetto del Territorio • Comuni contermini

Oltre ai soggetti competenti in materia ambientale è chiamato ad esprimere osservazioni il Pubblico Interessato, che il D.Lgs. 152/2006, all’art. 5, definisce: “il pubblico che subisce o può subire gli effetti delle procedure decisionali in materia ambientale o che ha un interesse in tali procedure; ai fini della presente definizione le organizzazioni non governative che promuovono la protezione dell'ambiente e che soddisfano i requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, sono considerate come aventi interesse”. Di seguito si riporta l’elenco degli attori del Pubblico Interessato, SCA individuati per il PUC di Gricignano di Aversa, e che saranno coinvolti nell’ambito del procedimento VAS:

RIFERIMENTO	PUBBLICO INTERESSATO
ORGANIZZAZIONI MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVE, CONSIDERATE INTERESSATE AL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • WWF Italia • Italia Nostra • Unione Provincie d'Italia U.P.I. • Unione Nazionale Comunità Montane U.N.C.E.M. • Associazione Nazionale Comuni Italiani A.N.C.I. • Associazione Nazionale Piccoli Comuni • Associazione Nazionale Costruttori Edili ANCE • Ordine degli Ingegneri di Caserta • Ordine degli Architetti di Caserta

3.1 Quesiti per il contributo dei soggetti cointeressati

Al fine di delineare un quadro condiviso dei contenuti del Rapporto Ambientale, già nella fase iniziale di interlocuzione (scoping), come in precedenza evidenziato, i soggetti competenti in materia ambientale e gli enti territorialmente interessati possono opportunamente esprimere le proprie osservazioni sui contenuti del presente RdS, al fine di contribuire con indicazioni, pareri e proposte alle attenzioni ambientali da porre nella formulazione delle scelte di piano e alla successiva redazione del Rapporto Ambientale. Per agevolare l'espressione di pareri e indicazioni da parte dei soggetti cointeressati, in allegato al RdS viene riportato un insieme di domande incentrate sui temi e le questioni proposte dal rapporto stesso.

4. Quadro programmatico

4.1 Pianificazione urbanistica programmatica

Il Piano urbanistico comunale (PUC) viene sviluppato nell'ambito di un quadro di piani sovraordinati che comprende:

- Il Piano Territoriale Regionale della Campania (PTR);
- Il Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PSAI) dell'Autorità "Nord occidentale";
- Il piano provinciale attività estrattive;
- Il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) di Caserta
- Il Piano Regionale di tutela delle acque;
- Il Piano Energetico Ambientale Regione Campania;

- **Il Piano Regionale Rifiuti Urbani della Campania.**

Il quadro di riferimento programmatico va integrato con una serie di vincoli sull'uso del territorio che derivano da norme specifiche relative a fasce di rispetto di strade, ferrovie, corsi d'acqua ecc.

Infine, la pianificazione del Comune si coordina con alcuni grandi interventi di interesse sovracomunale, che concorrono alla definizione del quadro di riferimento programmatico: viabilità, ferrovie, ospedali, discariche.

4.2 Piano Territoriale Regionale della Campania (PTR)

La Regione Campania ha approvato con L. R. n.13 del 13.10.2008, pubblicata sul BURC n.45 bis del 10.11.2008, il Piano Territoriale Regionale ai sensi del comma 3 art 5 della L.R. 16/04, con funzioni di inquadramento ed indirizzo di azioni integrate.

Il PTR che risulta costituito da Relazione, Documento di Piano, Linee guida per il Paesaggio in Campania e Cartografia di Piano, individua **n. 5 Quadri Territoriali** di riferimento:

1. **Il Quadro delle reti:** il PTR delinea indirizzi strategici per la costituzione della rete ecologica regionale (RER), la rete delle interconnessioni (mobilità e logistica), la rete del rischio ambientale che attraversano tutta la Regione. La politica di tutela dell'ambiente si articola, lungo le tre direttrici di collegamento con le realtà extraregionali: l'asse Tirreno-Adriatico, la dorsale appenninica, il corridoio costiero e coinvolge i territori della congestione, quelli lungo le coste, e della frammentazione, quelli spopolati delle montagne, interpretando il paesaggio come patrimonio composto da un complesso organico di elementi naturale e culturale:

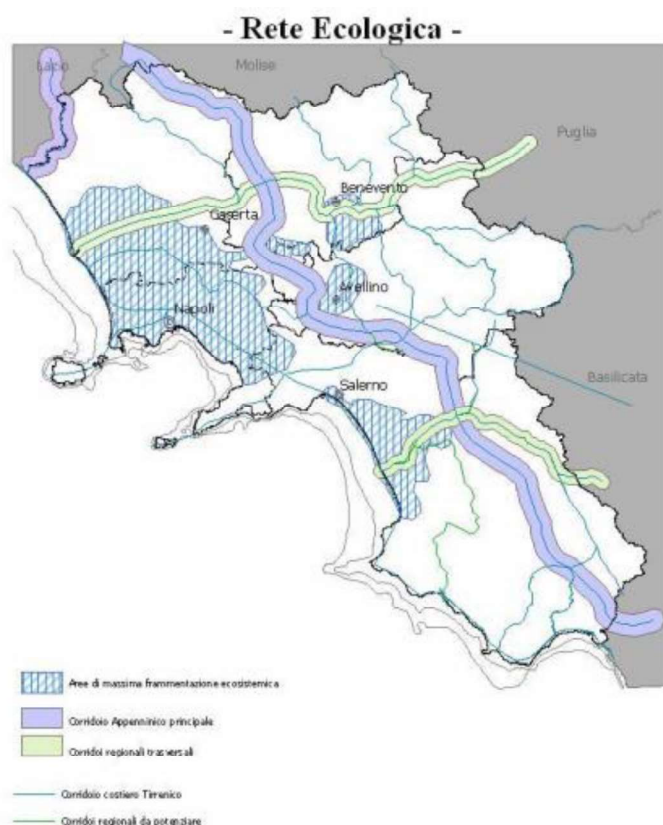


Figura 3 - PTR - Rete ecologica

2. Il **Quadro degli Ambienti insediativi**: sono individuati 9 ambiti sub regionali in base alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa per i quali vengono costruite delle "visioni" che costituiscono indirizzi, soprattutto per la pianificazione a livello provinciale. Essi sono:

- Ambiente insediativo n. 1- Piana Campana
- Ambiente insediativo n. 2 - Penisola sorrentino-amalfitana
- Ambiente insediativo n. 3 - Agro sarnese-nocerino
- Ambiente insediativo n. 4 - Salernitano -Piana del Sele
- Ambiente insediativo n. 5 - Cilento e Vallo di Diano
- Ambiente insediativo n. 6 - Avellinese
- Ambiente insediativo n. 7 - Sannio
- Ambiente insediativo n. 8 - Media Valle del Volturno
- Ambiente insediativo n. 9 – Valle del Garigliano

La provincia di Caserta rientra nell'**ambiente insediativo n.1 - Piana Campana** caratterizzata da residui pregi ambientali e naturalistici, da una forte pressione

insediativa e da rischi di inquinamento, da diffuse attività estrattive anche abusive.

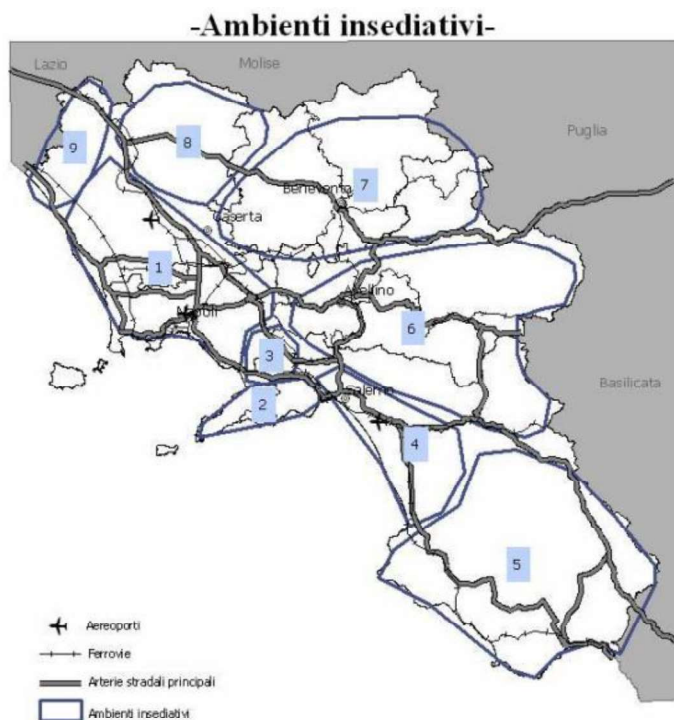


Figura 4 - PTR - Ambienti insediativi

Nella parte a contenuto programmatico, gli indirizzi strategici per l'ambiente insediativo n.1 sono i seguenti:

- Superare i problemi di compatibilità delle opere di grande infrastrutturazione mediante la qualità delle soluzioni previste per ogni ipotesi di nuova opera o di modifica di quelle esistenti;
- Costruire un progetto di connessione tra i residui ambienti a naturalità diffusa, tutelando la permanenza di territori ad uso agricolo di alto valore economico, paesaggistico ed ecologico e di ampi tratti liberi da edificazione sulla costa favorendo la promozione economica del territorio sulla base delle tradizioni e delle specificità esistenti e compatibili con la risorsa ambiente;
- Perseguire il recupero delle condizioni ottimali di qualità dell'ambiente marino e costiero, l'armonizzazione delle varie attività antropiche e degli usi del territorio costiero limitandone gli impatti, il mantenimento e la

valorizzazione delle risorse paesistiche e culturali, la riduzione o l'eliminazione delle attività a rischio di inquinamento attraverso il miglioramento della gestione degli insediamenti umani soprattutto nei riguardi dell'acqua potabile, dei reflui e dei rifiuti solidi e scarichi industriali e la revisione e il completamento della rete depurativa;

- Costruire un modello che trasformi la conurbazione della piana in sistema policentrico fondato su una pluralità di città, di ruoli complementari, di diversificate funzioni prevalenti, ricercando le tracce di identità residue e utilizzando numerose aree in dismissione.

Emerge con chiarezza nel documento regionale, la necessità di intervenire nelle conurbazioni territoriali ad alta densità abitativa e degrado, in quanto risulta evidente la scomparsa dei caratteri identitari dei sistemi insediativi che rimangono riconoscibili solo in aree a forte caratterizzazione morfologica.

3. **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS):** sono stati individuati, seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo, 45 STS suddivisi in:
 - A. Sistemi a dominante naturalistica,
 - B. Sistemi a dominante rurale-culturale,
 - C. Sistemi a dominante rurale-manifatturiera,
 - D. Sistemi urbani;
 - E. Sistemi a dominante urbano-industriale;
 - F. Sistemi costieri a dominante paesistico ambientale culturale.

Il comune di Gricignano di Aversa rientra nel sistema territoriale di sviluppo E4 - "Sistema Aversano":

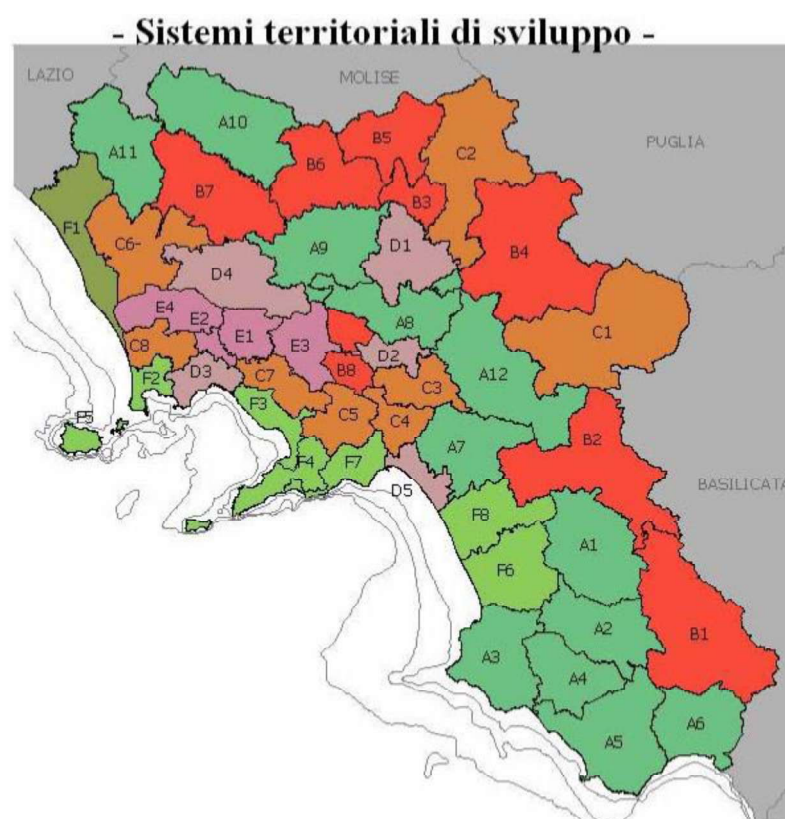


Figura 5 - PTR - Sistema territoriale di sviluppo -

All'interno dell'intero sistema si rileva un andamento crescente demografico della popolazione, sempre positivo in entrambi i periodi intercensuari (+ 11,47% nel primo e +4,86% nel secondo periodo). Particolare attenzione viene posta sul settore industriale e commerciale in quanto il "sistema aversano" registra un andamento del tipo:

- A. **Settore industriale:** solo nel suddetto sistema viene registrato un andamento positivo con incremento considerevole sia delle U.L. (+39,96%) sia degli addetti (+9,7%);
- B. **Settore commerciale:** decremento delle U.L. (-4,85%) e un incremento degli addetti (+0,54%);
- C. **Settore dei servizi - istituzioni:** anche in questo caso di tutti i sistemi si registra un picco di quello aversano pari a +42,52% delle U.L. ed anche degli addetti (+53,65%);
- D. **Settore agricolo:** decrescenti, molto inferiori alla media regionale. Quest'ambito ha registrato, relativamente all'analisi effettuata dal

confronto intercensuario, sia una riduzione delle aziende (-22,40%), sia della SAT (-20,98%) e della SAU (-23,86%). Poiché la contrazione della SAU è stata leggermente maggiore di quella delle aziende, si è ridotta lievemente anche la SAU media (-1,88%). Molto significativa è, invece, la riduzione delle giornate lavorative che, attestandosi a -61,78%, rappresenta una contrazione che è tra le più forti a livello regionale.

4. **Il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC):** Sono individuati campi territoriali che costituiscono "punti caldi", ambiti critici che sollecitano da parte della Regione azioni delicate e prioritarie basate sulla cooperazione di Enti interistituzionali e locali (riferibili a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza o aree di intensa concentrazione di fattori di rischio).

Sono:

1. GRAZZANISE (Aeroporto di Grazzanise + aeroporto di Capua + Collegamento Capua/Asse di Supporto)
2. AREA URBANA CASERTANA (Circumvallazione urbana di Caserta + collegamento autostradale Ce/Bn + interporto di Marcianise)
3. DIRETTRICE NORD NAPOLI CASERTA (Strada statale 87 + siti potenzialmente contaminati + Stazione TAV di Afragola + metropolitana regionale)
4. AREA INTERPROVINCIALE CASERTA/ BENEVENTO/ AVELLINO (collegamento autostradale Ce/Bn + strada vsr 212/369 + Asse attrezzato ASI Airola-Pianodardine)
5. AREA AVELLINESE (Asse attrezzato Lioni-Ariano Irpino- Faeto-Foggia)
6. COSTA SALERNITANA (SP Aversana e declassamento della strada litoranea + Porto turistico e da pesca di S. Teresa, Porto turistico Marina di Pastena, Porto turistico Marina di Arechi nel comune di Salerno + aeroporto di Pontecagnano)
7. COSTA SORRENTINA (Strada costiera + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica)
8. LITORALE DOMITIO (Prolungamento della Domiziana + Nuova Darsena S. Bartolomeo e Nuovi approdi fluviali del Volturno)

9. AREA VESUVIANA ("Rischio Vesuvio" + potenziamento autostrada A3 + Circumvesuviana + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento; dell'offerta diportistica)
10. CAMPI FLEGREI (rischio vulcanico e sismico Raddoppio Circumflegrea + interventi di completamento, riqualificazione e potenziamento dell'offerta diportistica + Raddoppio Cumana + Linea 6 della Metropolitana di Napoli)

Il Piano propone dunque alcune analisi che evidenziano le principali caratteristiche del Sistema per quanto riguarda le dinamiche demografiche, l'accessibilità, le principali filiere produttive. Il PTR infatti individua sedici indirizzi strategici riferiti a cinque aree tematiche. Esse costituiscono un riferimento per la pianificazione della Regione, delle Province e dei comuni, oltreché un riferimento per tutte le politiche integrate di sviluppo che coinvolgono gli Enti Locali. Le cinque aree tematiche sono:

- A. Interconnessione, come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;
- B. Difesa e recupero della "diversità" territoriale: costruzione della rete ecologica, con particolare attenzione ai territori marginali;
- C. Governo del rischio ambientale, con particolare attenzione al rischio vulcanico;
- D. Assetto policentrico ed equilibrato;
- E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale.

La matrice che interseca i sedici indirizzi strategici con ciascuno dei Sistemi Territoriali identificati evidenzia il peso assunto da ciascun indirizzo per ciascun STS. In particolare, le celle grigio chiaro indicano che l'indirizzo è scarsamente rilevanti per l'STS; le celle con il rigato orizzontale indicano che l'applicazione dell'indirizzo per quell'STS consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico; le celle in quadrettato indicano gli indirizzi che rivestono un rilevante valore strategico da

rafforzare per l'STS; le celle in grigio scuro indicano che l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare per l'STS.

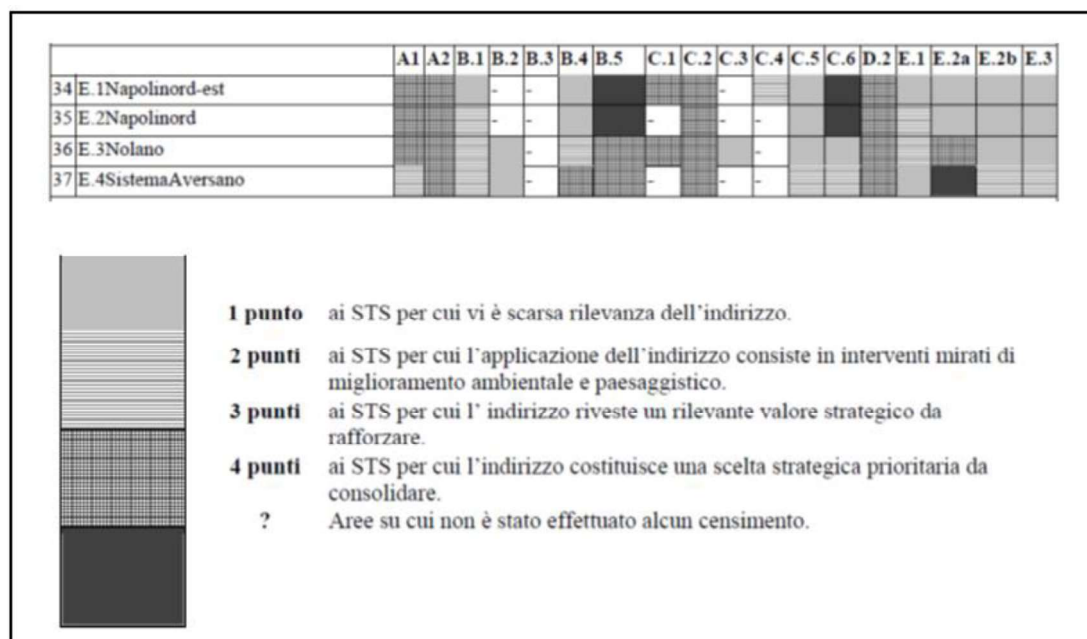


Figura 6 - PTR: la matrice degli indirizzi strategici per i Sistemi Territoriali di Sviluppo costieri a dominante paesistico-culturale e ambientale

Indirizzi strategici:

- A1 Interconnessione - Accessibilità attuale
- A2 Interconnessione - Programmi
- B.1 Difesa della biodiversità
- B.2 Valorizzazione Territori marginali
- B.3 Riqualificazione costa
- B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
- B.5 Recupero aree dismesse
- C.1 Rischio vulcanico
- C.2 Rischio sismico
- C.3 Rischio idrogeologico
- C.4 Rischio incidenti industriali
- C.5 Rischio rifiuti
- C.6 Rischio attività estrattive
- D.2 Riqualificazione e messa a norma delle città
- E.1 Attività produttive per lo sviluppo- industriale
- E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere
- E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale
- E.3 Attività produttive per lo sviluppo- turistico

Come si evince dalla matrice soprariportata, il territorio Gricignanese, rientrando all'interno del sistema aversano, tra gli svariati indirizzi strategici quelli che

sicuramente andranno rinforzati sono quelli riguardanti: il recupero delle aree dismesse, le interconnessioni e le programmazioni, il rischio sismico, ed inoltre la riqualificazione e la messa a norma della città.

5. Il **Quadro Buone pratiche-intese, cooperazione e copianificazione**. In Campania nel 2003 si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 comuni. PTR ravvisa l'opportunità di concorrere all'accelerazione di processi di "Unione dei Comuni" di minori dimensioni che possono espletare un'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

4.3 Piano Autorità di Bacino

Nella provincia di Caserta le Autorità di Bacino operanti sono due:

- L'autorità di bacino "Liri Garigliano Volturno" interessa l'ambito a nord, oltre i Regi Lagni per un totale di 79 comuni;
- L'autorità di bacino della Campania Nord Occidentale interessa invece la porzione sud del territorio provinciale per un totale di 25 comuni.

Il territorio comunale di Gricignano di Aversa (CE) rientra nei comuni di competenza del Adb nord occidentale della Campania.

STATO DELL' ATTIVITA' DI PIANIFICAZIONE DELL'AUTORITA' DI BACINO NORD- OCCIDENTALE	
STRUMENTO	ADOZIONE/APPROVAZIONE
Piano stralcio per Passetto idrogeologico	adottato con delibera del Ci 11/2002
Progetto preliminare di piano stralcio di tutela delle coste	bozza- febbraio 2003 (elaborato co AdB del Sarno)
Misura di tutela per la salvaguardia delle coste	delibera di Ci del 02.04.2004
Piano stralcio di tutela ambientale	in corso di elaborazione

Il territorio di Gricignano di Aversa ricade all'interno del *"Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico"*.

Il **Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI)** del Bacino Nord Occidentale della Campania costituisce Piano Stralcio del Piano di Bacino, ai sensi dall'articolo 12 della legge 4 dicembre 1993, n. 493, e possiede, per effetto dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989,

n. 183, e dell'art.9 della legge della Regione Campania. 7 febbraio 1994, n. 8, valore di piano territoriale di settore.

Il Piano Stralcio è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Nord Occidentale della Campania.

Il Piano persegue l'obiettivo di garantire al territorio del Bacino un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni.

Il piano ha individuato le seguenti classi di rischio idraulico e idrogeologico: R1- moderato, R2- medio, R.3 - elevato, R4- molto elevato.

Le norme di attuazione definiscono l'uso del territorio ritenuto coerente con le carte della pericolosità e del rischio e la modalità di attuazione degli interventi strutturali e non individuati nel PAI.

Il Quaderno delle Opere che riporta l'insieme degli interventi strutturali e non strutturali associato alla Carta degli Interventi Strutturali costituisce un documento di indirizzo per la pianificazione urbanistica.

4.4 Piano Regionale Attività Estrattive

Con le delibere di G.R. N. 7253 del 27.12.2001, N. 3093 del 31.10.2003 e N. 1544 del 6.8.2004 è stato varato il Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.) della Campania. Con l'Ordinanza N. 11 del 7.6.2006 il PRAE è stato approvato.

Il Piano persegue le finalità di regolazione delle attività estrattive in funzione del soddisfacimento del fabbisogno regionale; di recupero ed eventuale riuso delle aree di cava con la cessazione di ogni attività estrattiva in zone ad alto rischio ambientale (Z.A.C.) e in aree di crisi; di riduzione del consumo di risorse non rinnovabili con l'incentivazione del riutilizzo degli inerti; dello sviluppo delle attività estrattive in aree specificamente individuate; della ricomposizione e, ove possibile, la riqualificazione ambientale delle cave

abbandonate; di incentivazione della qualità dell'attività estrattiva e di previsione di nuovi e più efficienti sistemi di controllo; di prevenzione e repressione del fenomeno dell'abusivismo nel settore estrattivo.

Sono state classificate quali aree suscettibili di attività estrattive: le aree di completamento; le aree di sviluppo; le aree di crisi contenenti anche: le Zone Critiche (zone di studio e di verifica); le Aree di Particolare Attenzione Ambientale (A.P.A.); le Zone Altamente Critiche (Z.A.C.).

Il P.R.A.E. è stato predisposto considerando tutti gli elementi necessari previsti dall'art. 2 della L.R. n. 54/1985 e s.m. e i., e cioè: l'ambiente geologico; l'inquadramento territoriale delle cave; i materiali lapidei tipici; i fabbisogni e le produzioni; le aree di interesse estrattivo; le cave abusive.

In provincia di Caserta sono state censite 422 cave, pari a circa il 27,5% di tutte le cave esistenti nel territorio campano. Di queste 46 sono autorizzate, 59 chiuse e 317 abbandonate. Sono state registrate 36 cave abusive. Le cave abbandonate ubicate nella provincia di Caserta costituiscono il 29,8% del totale regionale, valore che rappresenta, se rapportato al territorio, un indicatore significativo della rilevanza storica dell'attività estrattiva nella provincia.

Sono inoltre state individuate 12 aree di crisi in cui ricadono 187 cave, di cui 13 in due zone critiche, 9 in una Zona Altamente Critica (Z.A.C.), 50 in 8 Aree di Particolare Attenzione Ambientale (A.P.A.). Di tutte queste cave, quelle autorizzate sono 33, delle quali 7 ricadono in zona critica, 8 in Z.A.C. e 4 in A.P.A. I Comuni interessati dalla presenza di cave sono 75 su 104, cioè il 72,11% dei Comuni della provincia.

Come si evince dal "Piano Regionale Attività estrattive" Tav 2- Ce: Natura 2000: Aree SIC e ZPS- Provincia di Caserta, sul territorio Gricignanese non sono presenti cave e pertanto esso costituisce "zona di riserva" (ex area di sviluppo).

4.5 Il Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) di Caserta

In base alla L. R. 16/04 il PTCP deve contenere disposizioni strutturali (relative alle trasformazioni fisiche ammissibili e le utilizzazioni compatibili con la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio) e disposizioni programmatiche (che disciplinano le modalità e i tempi delle disposizioni strutturali definendo il programma degli interventi e le stime economiche di massima).

La modalità di redazione del Ptcp è stata disciplinata dalla DGR 834/07 mentre con l'approvazione del PTR (LR 13/08) è stata disciplinata l'attività di concertazione integrata tra i soggetti istituzionali, titolari di funzioni di pianificazione territoriale e urbanistica, attraverso la conferenza permanente di pianificazione.

La provincia di Caserta ha avviato il lavoro per la redazione del Ptcp con il Documento di indirizzi per il nuovo Ptcp approvato dal consiglio nel maggio 2007. Nella sintesi del documento si dichiara la scelta di una stretta intesa con gli uffici del Piano Territoriale Regionale, cui si rifanno talune impostazioni analitiche descritte nel documento stesso. Nel paragrafo dedicato alle aree di pianura si definisce la loro strategicità ai fini degli assetti ambientali, ragione per la quale vanno contenute le dinamiche di consumo dei suoli ai quali legata l'identità millenaria della provincia e della regione. Esse rappresentano una risorsa chiave per la costruzione di reti ecologiche in ambiente urbano. Viene evidenziata la scarsa qualità degli insediamenti, elemento che giustifica una diffusa riqualificazione con l'integrazione di attrezzature e servizi successivamente al reperimento delle superfici necessarie. Nell'ambito dell'area metropolitana vengono richiamati i sistemi già definiti nella proposta di PTR, tra i quali l'area casertana, caratterizzata da una conurbazione piuttosto caotica e da alti valori di densità demografica.

Nell'aprile 2008, con l'istituzione di un apposito ufficio di piano, la Provincia si è dotata di un'apposita struttura operativa per la formazione degli elaborati grafici e testuali di piano.

Nel marzo 2009 l'Ufficio ha prodotto la Bozza di Ptcp che comprende il Quadro conoscitivo e ipotesi di assetto, documento, corredato dal Rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del Ptcp, in conformità all'art. 13,

comma 1, del D.lgs n. 152/2006 (Testo Unico Ambiente) e ss.m.ii. Il Ptcp di Caserta è stato poi approvato con deliberazione del Consiglio provinciale n. 26 del 26.4.2012, ha conseguito la verifica di compatibilità con deliberazione di Giunta regionale n. 312 del 28.6.2012, pubblicata sul Burc n. 41 del 2.7.2012 ed ai sensi del comma 14 dell'art. 20 della Lr 16/2004, è entrato in vigore ed ha acquistato efficacia a tempo indeterminato a far data dal 24.7.2012. Dal seguente piano si evince una puntuale ricognizione degli strumenti e delle norme di rilevanza ambientale che interessano il territorio della Provincia di Caserta. Il piano si rifà alla suddivisione in Sistemi territoriali di sviluppo e agli Ambienti insediativi individuati dal vigente PTR e, il comune di Gricignano d'Aversa rientra all'interno del sistema aversano E-4 in cui, come si evince dalla tabella sottostante estratta dal PTCP, è caratterizzato da una dominante territoriale di tipo *urbano-industriale*.

E4 - Sistema aversano	Ambiente Insediativo n. 1 - Piana Campana	urbano-industriale	Aversa, Carinaro, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Cesa, Frignano, Gricignano d'Aversa, Lusciano, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno.
-----------------------	---	--------------------	---

Figura 7 – Sistemi Territoriali di Sviluppo – ambienti insediativi e domanti territoriali

In merito invece all'ambiente insediativo n.1 - Piana Campana in cui il comune di Gricignanese ricade, si sottolinea la necessità di tutelare il terreno agricolo superstite promuovendo la sperimentazione di modelli di agricoltura sostenibile (estensiva e a basso consumo energetico). Gli obiettivi ambientali sono i seguenti: la realizzazione di una rete ecologica anche con le aree fluviali, una rete di zone umide, una rete costiera e dei parchi naturali; un'efficiente rete fognaria; l'adeguamento al rischio idraulico dell'aeroporto di Grazzanise, valutando l'alternativa dell'aeroporto di Capua; la riqualificazione urbana con l'arresto del consumo di suolo; la rinaturalizzazione delle aree di cava dismesse e la delocalizzazione dei cementifici in ambito urbano; la realizzazione dei grandi servizi (policlinico, orto botanico) e il fermo alla costruzione dei grandi centri per la distribuzione; la nascita di un modello urbano casertano che tenga conto della presenza del sito UNESCO; l'assunzione dell'università come risorsa fondamentale del territorio. Territorio provinciale è stato suddiviso in **6 ambiti insediativi** (Aversa, Caserta, Mignano Monte

Lungo, Teano, Litorale domitio, Piedimonte Matese) per i quali il Ptcp persegue un modello di policentrismo (promosso già nel PTR). Le proposte di piano derivano dall'obiettivo di fondo del ripristino di una condizione di equilibrio, a partire dai pesi insediativi, ponendo nel contempo grande attenzione alla condizione ambientale, per cui l'azione di piano è principalmente rivolta al mantenimento delle risorse o al raggiungimento delle qualità ambientali previste. Il territorio della provincia di Caserta viene suddiviso in *territorio rurale aperto* e in *territorio urbano*. Il territorio rurale aperto viene distinto come: *a più elevata naturalità*, comprendente gli ecosistemi seminaturali (boschi, arbusteti, praterie) nei quali la multifunzionalità va orientata alle produzioni forestali e zootecniche, alla biodiversità, alla difesa del suolo e alla tutela della risorsa idrica; *a preminente valore paesaggistico*, che comprende gli spazi agricoli dei rilievi collinari, vulcanici e montani caratterizzati dalla presenza di colture tradizionali di elevato valore produttivo e paesaggistico; *a prevalente valore agronomico produttivo*, che comprende le pianure pedemontane e alluvionali; *dell'ecosistema costiero*, coincidente con i sistemi dunali del litorale flegreo e la fascia retrodunale a morfologia depressa; *di tutela ecologica e per la difesa del suolo*, consistente negli spazi agricoli di pertinenza dei corsi d'acqua (Garigliano, Volturno, Agnere, Regi Lagni) ad elevato rischio idraulico secondo il PAI vigente; *complementare alla città*, esteso alle aree di "cintura verde" delle conurbazioni casertana e aversana, con potenziali funzioni di "riequilibrio ambientale" e di "cuscinetto ecologico" tra gli abitati e il sistema a preminente valore agronomico-produttivo; *corpi idrici*. Per il territorio rurale aperto gli obiettivi di tutela e recupero ambientale vengono perseguiti attraverso:

- la mitigazione del rischio ambientale e antropico;
- la formazione della rete ecologica provinciale;
- la tutela dei valori paesaggistici e culturali.

Il territorio urbano viene distinto come: di impianto storico, comprendente l'intero sistema insediativo realizzato fino alla metà del novecento, da rigenerare attraverso la riqualificazione dello spazio pubblico, la riduzione del traffico, il sostegno alla residenza e la limitazione delle trasformazioni funzionali; di impianto recente, prevalentemente residenziale, per lo più privo di pianificazione, per il quale vanno promossi interventi di riqualificazione anche attraverso la ristrutturazione urbanistica; di impianto recente,

prevalentemente produttivo, per il quale occorre l'adeguamento normativo-funzionale, il miglior utilizzo delle aree, un adeguato inserimento paesaggistico e l'arresto della tendenza alla diffusione lungo la grande viabilità.

Per il territorio urbano (o insediativo) vengono perseguiti i seguenti obiettivi principali:

- l'arresto della periferizzazione sotto la spinta dell'area napoletana, limitando l'espansione dell'avversano, dove vanno invece concentrati interventi di riqualificazione del tessuto urbano;
- il consolidamento dell'ambito urbano di Caserta;
- il rafforzamento delle aree interne con la loro riqualificazione soprattutto nei settori delle produzioni agricole, del turismo, del loisir;
- un radicale processo di risanamento e di riconversione dell'area costiera.

Il dimensionamento del piano è esteso ad un periodo di 15 anni (2007-2022). Per tale periodo, allo scenario tendenziale viene associato lo scenario programmatico (o di piano), costruito assumendo ipotesi-obiettivo di tipo urbanistico e territoriale per correggere gli elementi di squilibrio emersi dall'evoluzione tendenziale, fermi restando i totali provinciali stabiliti nello scenario tendenziale. Per tale periodo la proposta di piano conferma l'incremento totale provinciale del numero di famiglie (65.090), dell'offerta abitativa (70.585 alloggi) e della domanda di aree di standard (900 ha, determinati stimando un fabbisogno pregresso di 10 mq/ab esistente). Per la realizzazione dei 70.000 alloggi e delle connesse aree di standard vengono formulate due principali opzioni:

- comprendere nel numero totale di unità abitative quelle che è possibile ricavare dal recupero edilizio, da attivare prioritariamente per i centri storici abbandonati;
- coprire larga parte del fabbisogno con consistenti interventi di edilizia sociale o pubblica integrati negli interventi di edilizia privata, evitando così l'isolamento sociale come causa di degrado.

Il soddisfacimento della domanda abitativa non deve comportare espansioni; a tal fine i piani comunali dovranno:

- localizzare prioritariamente le nuove residenze, anche con interventi di ristrutturazione urbanistica, nelle “aree negate” urbane e negli aggregati malsani e insicuri;
- prevedere nuovo impegno di suolo soltanto quando non sia possibile soddisfare il fabbisogno nel territorio insediato esistente e, comunque, in continuità con esso.

Per il sistema infrastrutturale il PTCP si propone il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- il potenziamento e l’ampliamento della rete della metropolitana regionale verso le aree nord della Provincia;
- la realizzazione di parcheggi e terminal bus nei nodi di scambio intermodale;
- l’eliminazione delle criticità stradali attraverso interventi di adeguamento e
- integrazione funzionale della viabilità esistente;
- la mitigazione delle grandi infrastrutture per la mobilità e la logistica;
- la realizzazione di una rete di piste ciclabili anche per gli spostamenti casa-lavoro, e non solo per il tempo libero, anche con il recupero di tratte ferroviarie dismesse.

Per il dimensionamento di ciascun PUC si assume in prima battuta la quota parte di alloggi previsti al 2022 nel rispettivo ambito, proporzionale al peso demografico del Comune. Il dimensionamento complessivo è deciso in sede di accordo di pianificazione promosso dal Comune interessato con la partecipazione della Provincia, della Regione e delle altre amministrazioni competenti.

4.6 Piano Regionale di Tutela delle Acque

Lo strumento di pianificazione “Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania” persegue finalità di tutela delle acque adottando l’approccio di pianificazione su scala di bacino, costituendo altresì un piano stralcio di settore del Piano di Bacino ai sensi dell’art. 17 della L. 183/1989. Nella gerarchia della pianificazione regionale, quindi, il Piano di Tutela delle acque si colloca come uno strumento sovraordinato di carattere regionale le cui disposizioni hanno carattere immediatamente vincolante per le amministrazioni e gli enti pubblici, nonché per i soggetti privati, ove trattasi di prescrizioni dichiarate di tale efficacia dal piano stesso.

Per quanto riguarda specificamente le pressioni generate dall'agricoltura, il PTA deve contenere le misure di base individuate per la corretta attuazione della direttiva 91/676/CEE, per la riduzione dei pesticidi nelle acque, ed ogni altra misura supplementare necessaria al raggiungimento degli obiettivi di qualità previsti dalla normativa nazionale vigente in materia di risorse idriche, in attuazione di quanto previsto dalla direttiva 2000/60/CE.

Il Piano di Tutela delle Acque della Regione Campania (PTA) persegue l'obiettivo generale di salvaguardia e miglioramento quali-quantitativo della risorsa idrica; di tutela idrogeologica del territorio nonché di incrementare l'efficienza gestionale degli schemi idrici ed irrigui, mediante una pianificazione territoriale a scala di bacino. A livello regionale, il PTA è sovraordinato agli altri strumenti pianificatori e programmatori posti a tutela delle risorse idriche, ed esplica un'efficacia immediatamente vincolante tanto per le amministrazioni e gli enti pubblici, quanto per i soggetti privati.

Il PTA della Regione Campania contiene:

- a) L'individuazione degli obiettivi di qualità ambientale e per specifica destinazione dei corpi idrici e gli interventi volti a garantire il loro raggiungimento o mantenimento, nonché le misure di tutela qualitativa e quantitativa tra loro integrate, i corpi idrici soggetti a obiettivi di qualità ambientale, i corpi idrici a specifica destinazione ed i relativi obiettivi di qualità funzionale, le aree sottoposte a specifica tutela;
- b) La definizione delle azioni per il conseguimento degli obiettivi di qualità fissati per risolvere le criticità ambientali riscontrate nella fase di monitoraggio e caratterizzazione dei corpi idrici e per la verifica delle misure adottate sulla base delle classificazioni dei corpi idrici, delle designazioni delle aree sottoposte a specifica tutela e delle analisi effettuate per la predisposizione del Piano;
- c) La definizione del programma di misure per il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale rapportato alla classificazione relativa allo stato qualitativo di ciascun corpo idrico significativo o di interesse, oltre che all'analisi delle caratteristiche del bacino idrografico di pertinenza ed all'analisi dell'impatto esercitato dall'attività antropica sullo stato dei corpi idrici superficiali e sotterranei.

4.7 Piano Energetico Ambientale Regione Campania

La Giunta Regionale della Campania, su proposta dell'assessore all'Agricoltura e alle Attività Produttive, ha approvato l'aggiornamento del Piano d'azione per lo Sviluppo Economico Regionale. Il PASER è lo strumento regionale di pianificazione strategica triennale. E' uno strumento finalizzato ad incrementare la competitività del sistema produttivo regionale ed a promuovere e coordinare gli interventi per rafforzare l'innovazione e la produttività dei distretti e delle filiere. Con il Paser 2008 si dà il via libera al Piano Energetico Ambientale Regionale, (PEAR) che definisce gli obiettivi delle politiche energetiche regionali e di riduzione delle emissioni al 2013 e al 2020, coerentemente con gli obiettivi europei e nazionali.

Gli obiettivi primari sui quali il PEAR incentra l'attenzione consistono, principalmente, nel valorizzare le risorse naturali e ambientali territoriali, promuovere processi di filiere corte territoriali, stimolare lo sviluppo di modelli di *governance* locali, generare un mercato locale e regionale della CO₂, potenziare la ricerca e il trasferimento tecnologico, avviare misure di politica industriale.

Nell'ambito delle linee di indirizzo strategiche del PEAR approvate con D.G.R. n. 968 del 30 maggio 2008 e confluite nel piano definitivo, gli obiettivi generali della programmazione energetica regionale possono essere così sintetizzati:

- contenimento del fabbisogno energetico e delle emissioni climalteranti, coerentemente con gli obiettivi europei e nazionali, mediante lo sviluppo delle fonti rinnovabili ed il miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali, nella trasformazione e nella distribuzione dell'energia;
- riduzione dei costi energetici per le famiglie e le imprese;
- promozione dello sviluppo e della crescita competitiva del settore dei servizi energetici e dell'industria delle nuove tecnologie, con particolare riferimento alle filiere del fotovoltaico e del solare termodinamico;
- miglioramento nella sicurezza e nella qualità dell'approvvigionamento energetico;
- comunicazione, partecipazione e condivisione sociale ai processi di sviluppo territoriale e locale.

La specificazione di tali obiettivi generali può essere così riassunta:

- miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali;
- sviluppo delle fonti rinnovabili (settore elettrico);
- sostegno allo sviluppo della cogenerazione;
- miglioramento dell'efficienza del parco elettrico installato;
- miglioramento e potenziamento delle reti di trasporto e distribuzione;
- potenziamento delle attività di ricerca e sostegno allo sviluppo di una filiera produttiva regionale nel settore dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili;
- attivazione di strumenti per la promozione di un mercato locale delle emissioni di gas serra;
- attivazione di strumenti per la semplificazione degli adempimenti necessari per la realizzazione di interventi di risparmio energetico e l'installazione di impianti alimentati da fonte rinnovabile e per l'incentivazione degli stessi;
- realizzazione di programmi d'intervento per le utenze pubbliche (I.A.C.P., scuole, ospedali...);
- realizzazione di campagne di informazione e sensibilizzazione verso l'uso consapevole dell'energia;
- attivazione di strumenti per il monitoraggio dei consumi energetici e delle emissioni di gas serra e per la verifica degli obiettivi di piano.

4.8 Piano Regionale Rifiuti Urbani della Regione Campania

Il Piano dei Rifiuti Urbani è redatto in attuazione della DGR n. 433 del 24.09.2015, rappresenta l'aggiornamento del Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani della Regione Campania (PRGRU) rispetto alla versione attualmente vigente, approvata dal Consiglio regionale in data 16.01.2012 e recepita dalla Giunta con DGR n. 8 del 23.01.2012, pubblicata sul BURC n. 5 del 24.01.2012. Il presente aggiornamento del PRGRU rappresenta la versione modificata/integrata a seguito del conforme parere favorevole della Commissione VIA – VI - VAS reso nella seduta del 29/11/2016 di Valutazione Ambientale Strategica integrata con la Valutazione di Incidenza sul Piano di cui alle DGR n. 418 del 27/07/2016 di aggiornamento del Piano straordinario di interventi di cui all'art. 2, comma 1 del D.L. 185/2015 approvato con DGR n. 828 del 23/12/2015 e DGR n. 419 del 27/07/2016 di adozione del Piano Regionale per la gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU).

Il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU) ha l'obiettivo primario di definire le soluzioni gestionali ed impiantistiche da realizzare per risolvere in maniera strutturale la fase di "emergenza rifiuti" in Regione Campania. Gli obiettivi strategici del PRGRU mirano a:

- delineare i principi guida della pianificazione regionale in tema di prevenzione della produzione di rifiuti e della raccolta differenziata;
- individuare scenari programmatici alternativi di gestione;
- definire i quantitativi di rifiuti che per ognuno degli scenari di gestione esaminati verrebbero avviati alle varie tipologie di trattamento (meccanico-biologico, termovalorizzazione per combustione diretta o indiretta, digestione anaerobica, ecc.);
- quantificare (in massa e volume) gli ammontare dei residui da conferire in discarica per valutare i quantitativi di materie recuperabili dalle filiere del riciclo e l'entità del recupero energetico conseguibile attraverso i processi termici e biologici;
- mappare i dati essenziali della pianificazione dell'impiantistica regionale, indicando localizzazioni definite o programmate, fonti di finanziamento, gestori, stime dei costi di investimento e di gestione;
- proporre soluzioni impiantistiche per il trattamento in sicurezza ed in tempi ragionevoli dei rifiuti stoccati da anni sul territorio regionale;
- selezionare criteri per l'analisi delle problematiche di localizzazione, in piena sintonia con quanto già definito per il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali.

Sulla base di quanto sopra riportato, si sono assunti i seguenti obiettivi generali come base:

- minimizzazione dell'impatto del ciclo dei rifiuti, a protezione della salute umana e dell'ambiente; per lo sviluppo di una strategia di una gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti;
- conservazione di risorse, quali materiali, energia e spazi;
- gestione dei rifiuti "*after-care-free*", cioè tale che né la messa a discarica né la termovalorizzazione, il riciclo o qualsiasi altro trattamento comportino problemi da risolvere per le future generazioni;

- raggiungimento dell'autosufficienza regionale nella gestione dei rifiuti urbani;
- trattamento in sicurezza ed in tempi ragionevoli dei rifiuti stoccati da anni sul territorio regionale;
- raggiungimento della sostenibilità economica del ciclo dei rifiuti.

4.8.1 Legge Regionale 26 maggio 2016, n. 14, “Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti”

Legge regionale 26 maggio 2016, n. 14, “Norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti, assume, come riferimento delle azioni della Regione in materia di rifiuti, la gerarchia delle priorità stabilite dalle direttive dell’Unione Europea e dalla legislazione statale in campo ambientale quali:

- prevenzione, quale insieme degli interventi volti a ridurre all’origine la produzione di rifiuti;
- preparazione per il riutilizzo, volta a favorire il reimpiego di prodotti o componenti da non considerarsi rifiuti;
- recupero, con finalità diverse dal riciclo, compresa la produzione di energia;
- smaltimento, quale sistema residuale e minimale per i rifiuti non trattabili.

La gerarchia dei rifiuti è correlata con principi dell'economia circolare, di cui la Regione ne riconosce la validità. La realizzazione di un modello di economia circolare viene perseguita con azioni concrete e sostenuta, anche con criteri premiali nell’assegnazione di risorse europee, statali e regionali, attraverso la ricerca scientifica volta alla progettazione e produzione di beni riutilizzabili, riparabili e riciclabili e la ricerca su materiali utilizzati nei cicli produttivi al fine di minimizzare gli effetti ambientali della loro produzione e della loro gestione post consumo.

La nuova disciplina assume come obiettivi minimi per la pianificazione regionale il perseguimento del 65% di raccolta differenziata e, per ciascuna frazione differenziata, del 70 % di materia effettivamente recuperata, da raggiungere entro il 2020 attraverso azioni volte a:

- assicurare incentivi economici e misure premiali sulla tariffa per i Comuni che fanno registrare i migliori risultati di riduzione dei rifiuti, raccolta differenziata e riciclo;
- favorire i progetti di riduzione degli sprechi alimentari;
- promuovere i progetti e le azioni volte alla riduzione della produzione dei rifiuti urbani e i progetti di riuso dei beni a fine vita;
- favorire i sistemi di raccolta differenziata che garantiscono la massima differenziazione dei rifiuti ai fini del loro riciclaggio e la migliore qualità delle frazioni raccolte separatamente, quali le raccolte domiciliari di tipo porta a porta o sistemi equipollenti;
- incentivare l'applicazione della tariffa puntuale;
- promuovere lo sviluppo dell'impiantistica collegata al riuso e al riciclaggio, sia per le frazioni differenziate che per il rifiuto residuale.
- promuovere la ricerca sul rifiuto residuale al fine di modificare a monte sia la produzione dei beni non riciclabili, sia le modalità di gestione carenti di risultato;
- adottare quale criterio di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche realizzate, il livello di riduzione dei Rifiuti urbani residui (RUR).

Il riassetto della *governance* è definito dal comma 1 dell'art. 23 della L.R. 14/2016 attraverso l'individuazione degli Ambiti territoriali Ottimali (ATO) per l'esercizio associato delle funzioni relative alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

La norma disciplina altresì l'organizzazione e lo svolgimento del servizio attraverso l'individuazione e la regolamentazione dell'Ente d'Ambito (EdA) quale ente di governo d'ambito (a cui ciascun comune ha l'obbligo di aderire in base al territorio in cui ricade ai sensi dell'art.25), l'individuazione di funzioni e compiti amministrativi che richiedono l'unitario esercizio del servizio a livello regionale, la definizione della disciplina transitoria volta a garantire il funzionamento del ciclo dei rifiuti, la disciplina dell'individuazione, messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati sul territorio regionale.

Dalla data di entrata in vigore della legge, fissata al 27 maggio 2016, sono abrogate la legge regionale n. 4/2007, il comma 104 dell'articolo 1 della L.R. n. 5/2013, l'articolo 10 della L.R. n. 20/2013 e le altre norme in materia di gestione dei rifiuti con la stessa incompatibili.

Successivamente, con DGR n. 311 del 28/06/2016 pubblicata sul BURC n. 44 del 04/07/2016 la Giunta regionale ha provveduto alla delimitazione dei territori degli Ambiti territoriali ottimali di cui all'art. 23 della L.R. n. 14/2016:

- a) Ambito territoriale ottimale Napoli 1;
- b) Ambito territoriale ottimale Napoli 2;
- c) Ambito territoriale ottimale Napoli 3;
- d) Ambito territoriale ottimale Avellino;
- e) Ambito territoriale ottimale Benevento;
- f) Ambito territoriale ottimale Caserta;
- g) Ambito territoriale ottimale Salerno.

Con DGR 312 del 28/06/2016, pubblicata sul BURC n. 49 del 20/07/2016, in ottemperanza al comma 7 dell'art. 25, è stato approvato lo Statuto dell'Ente d'Ambito (EdA) che definisce l'ordinamento dell'Ente, le modalità di partecipazione dei Comuni agli organi dell'Ente medesimo attraverso l'elezione dei componenti degli organi e le regole di funzionamento degli stessi, nonché il criterio di riparto tra i Comuni dei conferimenti patrimoniali in favore dell'EdA, sulla base dei dati ufficiali ISTAT relativi ai cittadini residenti nella Regione Campania alla data di approvazione dello Statuto tipo.

Con Decreto n. 15 del 16/01/2017, pubblicato sul BURC n. 5 del 16/01/2017, il Presidente della Giunta, al fine di assicurare la costituzione degli organi statutari, ha fissato la data del 6 febbraio 2017 per procedere all'elezione dei Consigli d'Ambito dei 7 Enti d'Ambito, ai sensi dell'art. 25 della legge regionale n. 14. Con medesimo decreto ha composto sette seggi elettorali e ha stabilito che le operazioni di voto si svolgessero dalle ore 9,00 alle ore 18,00 nel seggio allestito presso la sede di ciascun Comune dell'Ambito con il maggior numero di abitanti, ovvero: Avellino; Benevento; Caserta; Giugliano in Campania; Napoli; Salerno; Torre del Greco.

Con DGR n. 18 del 17/01/2017, pubblicata sul BURC n. 8 del 23/01/2017, sono state approvate le Linee guida operative per l'elezione dei Consigli d'Ambito quali organi

dell'Ente d'Ambito di cui alla Legge Regionale 26 maggio 2016, n. 14 e si è dato mandato alla Direzione Generale per l'Ambiente e l'Ecosistema per le relative attività di supporto agli Uffici elettorali dei Comuni relativamente alla modulistica necessaria per le operazioni di voto e alla presentazione della rendicontazione delle spese sostenute.

4.9 Piano Regionale delle Bonifiche della Regione Campania

Il Piano Regionale di Bonifica, adottato con Delibera di Giunta Regionale n. 129 del 27.05.2013, (BURC n. 30 del 05/06/2013), i cui elenchi sono stati aggiornati con Delibera di G.R n. 831 del 28/12/2017 (BURC n. 1 del 02/01/2018), è lo strumento di programmazione e pianificazione previsto dalla normativa vigente, attraverso cui la Regione provvede ad individuare i siti da bonificare presenti sul proprio territorio, a definire un ordine di priorità degli interventi sulla base di una valutazione comparata del rischio ed a stimare gli oneri finanziari necessari per le attività di bonifica.

Gli elenchi aggiornati al 2016 sono:

1. Anagrafe dei Siti da Bonificare (ASB): contiene, ai sensi dell'art. 251 del D.Lgs. n. 152/06, l'elenco dei siti sottoposti ad intervento di bonifica e ripristino ambientale nonché gli interventi realizzati nei siti medesimi;
2. Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati (CSPC): contiene l'elenco dei siti di interesse regionale, per i quali sia stato accertato il superamento delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC);
3. Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati nei Siti di Interesse Nazionale (CSPC SIN): contiene l'elenco dei siti censiti ricadenti nel perimetro dei SIN della Regione Campania per i quali devono essere avviate, o sono in corso, le procedure di bonifica.
4. Censimento dei Siti Potenzialmente Contaminati negli ex Siti di Interesse Nazionale (CSPC ex SIN): contiene l'elenco dei siti censiti ricadenti nel perimetro degli ex SIN della Regione Campania per i quali devono essere avviate, o sono in corso, le procedure di bonifica, e la cui competenza è stata trasferita alla Regione Campania con DM 11 gennaio 2013.

4.10 Regime Vincolistico

Secondo il codice dei Beni Culturali D.Lgs 42/04 e sm.i. il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.

Per i Beni Culturali l'art. 128 - Notifiche effettuate a norma della legislazione precedente prevede che "I beni culturali di cui all'articolo 10, comma 3, per i quali non sono state rinnovate e trascritte le notifiche effettuate a norma delle leggi 20 giugno 1909, n. 364 e 11 giugno 1922, n. 778, sono sottoposti al procedimento di cui all'articolo 14. Fino alla conclusione del procedimento medesimo, dette notifiche restano comunque valide agli effetti di questa Parte. Conservano altresì efficacia le notifiche effettuate a norma degli articoli 2, 3, 5 e 21 della legge 1 giugno 1939, n. 1089 e le dichiarazioni adottate e notificate a norma dell'articolo 36 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409 e degli articoli 6, 7, 8 e 49 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490.

Sono **beni paesaggistici** gli immobili e le aree indicati all'articolo 134, costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e ogni altro bene individuato dalla legge vale a dire a) gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico (art 136) e le aree tutelate per legge (art142).

Le aree tutelate per legge ai sensi dell'art 142 sottoposte alle disposizioni del D.lgs. 42/04 sono : a) *i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; h) le aree*

assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice. L'art 157 - Notifiche eseguite, elenchi compilati, provvedimenti e atti emessi ai sensi della normativa previdente- stabilisce che “conservano efficacia a tutti gli effetti: a) le notifiche di importante interesse pubblico delle bellezze naturali o panoramiche, eseguite in base alla legge 11 giugno 1922, n. 778; b) gli elenchi compilati ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497; c) i provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico emessi ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497; d) i provvedimenti di riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi dell'articolo 82, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, aggiunto dall'articolo 1 del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 431; e) i provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico emessi ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490; f) i provvedimenti di riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490; f)bis) i provvedimenti emanati ai sensi dell'articolo 1-ter del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431.

In questo paragrafo si riporterà l'elenco degli immobili sottoposti a vincolo

5. Analisi del contesto ambientale di riferimento

5.1 Inquadramento territoriale

Il paese di Gricignano di Aversa occupa un'ampia zona del territorio dell'Agro aversano, circa 9,84 km² situati su 28 m s.l.m. Il territorio si estende da sud a nord, fino alle rive del fiume *Clanio*, che separa il Comune di Gricignano da quello di Marcianise. Il territorio adatto fin da sempre alla caccia, alla pesca e alla pastorizia, si caratterizza di una naturale fertilità della terra, di un clima mite e di abbondanza d'acqua che nel corso del tempo ha favorito i primi insediamenti umani risalenti all'età del bronzo.

Ubicata nella Terra di Lavoro, alla sinistra del fiume Volturno e a sud dei Regi Lagni, imponente opera di bonifica della pianura campana, è servita dalle linee ferroviarie Caserta-Aversa e Cancelli-Aversa e dista 3 chilometri dall'Asse di Supporto, moderna arteria con giacitura est-ovest costruita allo scopo di agevolare la mobilità intercomunale di merci e persone nel comprensorio napoletano; 5 chilometri la separano inoltre dalla strada

statale n. 7 bis di Terra di Lavoro, il cui tracciato originario si snodava da Capua ad Avellino passando per Napoli –attualmente però il tratto compreso tra Teverola e Nola (NA) è dismesso–. Il casello dell’Asse di Supporto dell’autostrada A1 del Sole (Milano-Roma-Napoli) si trova a 12 chilometri, l’aeroporto di riferimento a 16, quello intercontinentale di Roma/Fiumicino a 234 e il porto commerciale, il più importante del basso Tirreno, a 21.

5.2 Cenni storici

Sorta con molta probabilità in epoca romana, vanta secondo alcuni studiosi un’origine ancora più antica: sarebbe stata fondata, infatti, dagli abitanti dell’insediamento osco di Atella. Durante l’alto Medioevo appartenne al principato longobardo di Capua e in epoca normanna divenne feudo della famiglia Scaglione; in seguito fece parte dei possedimenti dei Carafa, che la tennero fino al Quattrocento, e dei Telmudez, che ne furono proprietari fino alla seconda metà del Seicento. Dopo essere appartenuta ad altri feudatari, venne inserita nel regio demanio. Il toponimo, che è stato semplicemente Gricignano fino al 1871, deriva dal personale latino GRAECINIUS, con l’aggiunta del suffisso prediale -ANUS; la specificazione si riferisce alla sua appartenenza alla diocesi di Aversa. Il patrimonio artistico religioso è abbastanza ricco. Nella parrocchiale di Sant’Andrea, menzionata nei documenti a partire dal Trecento ma forse di origine più antica, sono custodite interessanti opere d’arte, come una statua lignea settecentesca raffigurante Sant’Andrea e un dipinto di Fabrizio Santafede rappresentante la Madonna con Sant’Andrea e San Giovanni Battista. Il patrimonio storico-architettonico locale annovera anche il palazzo ducale, la cappella dell’Annunziata, contenente interessanti affreschi rinascimentali, e l’ottocentesca cappella di Santa Maria a Piro.

5.3 Popolazione ed Economia

In questa sezione verranno analizzati aspetti statistici legati alla popolazione. Nella fattispecie si procederà ad un’analisi delle serie storiche soffermando l’attenzione sia sull’aspetto numerico della popolazione e quindi al suo andamento nel corso degli anni, sia sull’aspetto socio economico.

5.4 Acqua

Nel presente paragrafo si riporterà l'illustrazione del tema ambientale "acqua", attraverso la trattazione delle componenti ambientali: "qualità delle acque interne, superficiali e sotterranee".

5.5 Ambiente urbano

Nel presente paragrafo si riporterà l'illustrazione del tema ambientale "Ambiente Urbano" attraverso la trattazione delle componenti ambientali: "sistemi produttivi", "turismo" "partecipazione e terzo settore", "rischi antropogenici", "rumore", "campi elettromagnetici", "siti inquinati", "rischio di incidente rilevante", "sicurezza alimentare".

5.6 Atmosfera, Energia e cambiamenti climatici

Nel presente paragrafo si riporterà l'illustrazione dei temi ambientali "atmosfera" "energia"

e "cambiamenti climatici", attraverso la trattazione delle componenti ambientali: "qualità dell'aria", "risparmio energetico", "fonti rinnovabili".

5.7 Biodiversità e aree naturali protette

Nel presente paragrafo si riporterà l'illustrazione dei temi ambientali "biodiversità" e "aree naturali protette" attraverso la trattazione delle componenti ambientali: "flora e fauna", "patrimonio boschivo", "rete ecologica" e "patrimonio agricolo".

Si precisa preliminarmente che il Comune di Gricignano di Aversa non è inserito nella lista di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) né nella designazione delle ZSC nella rete Natura 2000.

5.8 Risorse culturali e paesaggio

Nel presente paragrafo si riporterà l'illustrazione dei temi ambientali "risorse culturali" e "paesaggio" attraverso la trattazione delle componenti ambientali: "beni culturali" e "paesaggio".

5.9 Rifiuti e bonifiche

Nel presente paragrafo si riporterà l'illustrazione del tema ambientale "rifiuti" e "bonifiche" attraverso la trattazione delle componenti ambientali: "rifiuti urbani", "raccolta differenziata", "bonifiche".

5.10 Suolo

Nel presente paragrafo si riporterà l'illustrazione del tema ambientale "suolo", attraverso la trattazione delle componenti ambientali: "rischio frana", "rischio idrogeologico", "rischio sismico", e "incendi".

5.11 Aree sensibili

Durante il processo di valutazione del piano si terrà conto delle cosiddette "aree critiche", cioè, aree che per una condizione interna o esterna specifica, legata alle sue caratteristiche intrinseche e collegata a situazioni di degrado ambientale, ne determinano fonti di pericolosità evidenti o latenti per l'ambiente e per l'uomo. La criticità ambientale esprime la vicinanza di un'area o realtà ambientale alla soglia di degrado irreversibile, o meglio il rischio che tale soglia venga superata in un futuro prossimo.

Questo procedimento risulterà molto utile al fine di definire le aree di maggiori sensibilità, da escludere da processi di trasformazione nelle scelte di piano, secondo il metodo del Map Overlay. Le suddette aree saranno adoperati anche come criteri di verifica del piano stesso, affinché ci sia circolarità tra gli obiettivi di sostenibilità ambientale e i vincoli alla pianificazione e la valutazione del PUC.

Le aree critiche che saranno analizzate durante il processo di pianificazione e di valutazione del PUC sono:

- Vincoli di carattere idrogeologico in riferimento al PAI;
- Vincoli sui beni culturali, paesistici ed ambientali ai sensi del D. Lgs. 42/04;
- Fasce di rispetto dalle infrastrutture stradali secondo quanto stabilito dal Nuovo Codice della Strada;
- Fascia di rispetto cimiteriale pari a 200 m (Regio Decreto n. 1265 del 1934 come modificato dall'art. 28 della L. 166 del 1/8/2002);

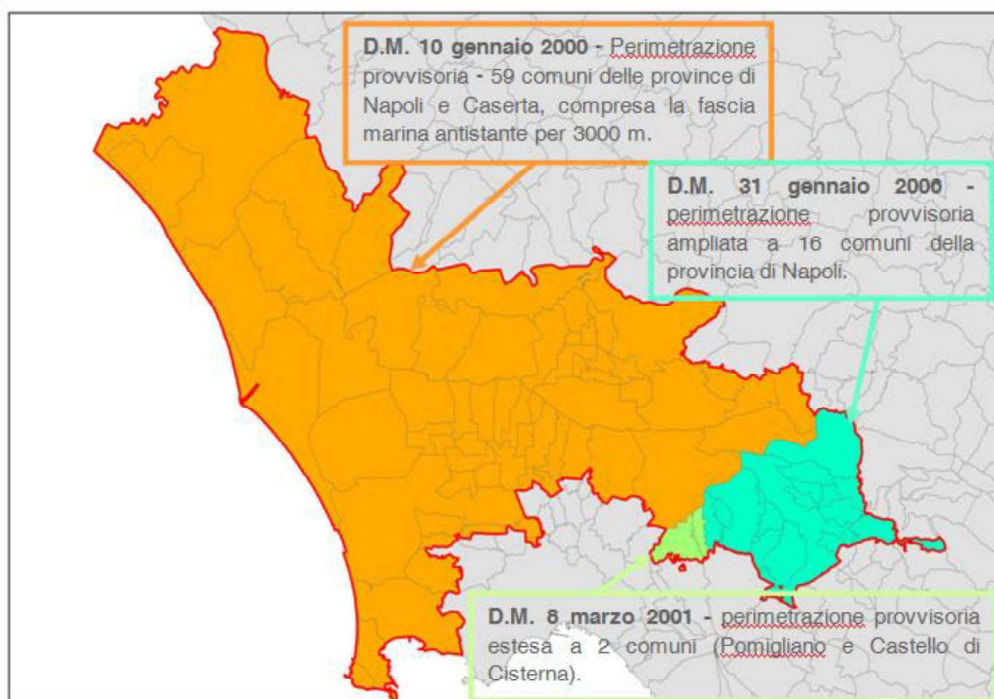
- Aree percorse dal fuoco iscritte al catasto incendi (L. n. 353 del 21/11/2000) soggette a scadenze temporali differenti (vincoli quindicennali, decennali, quinquennali);
- Aree per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) connessi al funzionamento e all'esercizio degli elettrodotti (D.P.C.M. 8 Luglio 2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti" e Decreto 29 maggio 2008 "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti").
- Distanze dalle condotte di liquidi e di sostanze gassose pari a 15 metri latitanti l'asse delle condotte principali di liquidi e di sostanze gassose (acquedotti, fognature, oleodotti, metanodotti, gasdotti, e simili).
- Fascia di rispetto dai depuratori pari a 100 m (Secondo la Deliberazione 4 febbraio 1977 del Comitato dei Ministri per la Tutela delle acque dall'inquinamento, Allegato 4, "Norme tecniche generali per la regolamentazione dell'installazione e dell'esercizio degli impianti di fognatura e depurazione");
- Fascia di rispetto dai punti di captazione di acque potabili pari a 200 m (D. Lgs. 152/99).
- Siti Potenzialmente Contaminati.

Per quest'ultimo punto si fa riferimento a quanto riportato dall'Agenzia regionale protezione ambientale Campania (Arpac):

"I Siti di Interesse Nazionale sono individuati in relazione alle caratteristiche del sito, alla pericolosità degli inquinanti presenti, all'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali (art. 252 del D.Lgs. n.152/06).

L'ex SIN "Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano" all'interno del quale ricadeva anche il Comune di Gricignano di Aversa, è stato individuato dalla Legge 426/98. La perimetrazione provvisoria è stata effettuata dal Ministero dell'Ambiente con il D.M. 10 gennaio 2000 e includeva il territorio di 59 Comuni delle Province di Napoli e Caserta, compresa la fascia marina antistante per 3 km. Successivamente la perimetrazione è stata ampliata prima con il Decreto Ministeriale 8 marzo 2001, che ha esteso gli ambiti interessati ad altri 2 comuni (Pomigliano d'Arco e Castello di

Cisterna) e successivamente con il D.M. 31 gennaio 2006 che ha disposto l'inserimento di ulteriori 16 comuni dell'area nolana. Attualmente i siti censiti sono 1950.



A seguito dell'entrata in vigore del D.M. 11/01/2013 (Approvazione dell'elenco dei siti che non soddisfano i requisiti di cui ai commi 2 e 2-bis dell'art. 252 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e che non sono più ricompresi tra i siti di bonifica di interesse nazionale, GU Serie Generale n. 60 del 12-03-2013), **sono stati esclusi dall'elenco dei SIN il Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano**, il Bacino Idrografico del Fiume Sarno, le Aree del Litorale Vesuviano e Pianura, pertanto i SIN attuali sono:

- Napoli Orientale;
- Bagnoli Coroglio (riperimetrato con D.M. 8 agosto 2014).

La procedura di bonifica dei SIN è attribuita alla competenza del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM), sentito il Ministero delle Attività Produttive; il MATTM può avvalersi anche dell'ISPRA (ex APAT), delle Agenzie Regionali di Protezione Ambientale (ARPA) e dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), nonché di altri soggetti qualificati pubblici e/o privati.

Sulla base dei Decreti di perimetrazione provvisoria, all'interno del perimetro di un SIN si ritiene che tutta la superficie, a prescindere dal superamento delle Concentrazioni Soglia di

Contaminazione (CSC) nelle singole aree, sia potenzialmente contaminata e come tale, soggetta a procedura di bonifica.

A seguito dell'entrata in vigore del suddetto D.M. 11/01/2013, gli ex SIN "Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano", "Aree del Litorale Vesuviano", "Bacino Idrografico del fiume Sarno", "Pianura", sono diventati di competenza regionale.

Per i siti subperimetrati nell'ambito di tali ex SIN, non ancora sottoposti ad indagini ambientali, la Regione Campania ha stabilito l'obbligo di esecuzione di indagini preliminari (Decreto Dirigenziale n. 796 del 09/06/2014).

Con D.G.R. n. 417/2016 (Approvazione delle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Piano Regionale di Bonifica) sono state definite le "Linee Guida per la predisposizione e l'esecuzione delle indagini preliminari", finalizzate ad accertare la presenza di inquinamento nelle matrici ambientali coinvolte da un evento che sia stato potenzialmente in grado di contaminarle. I risultati delle indagini preliminari potranno successivamente essere utilizzati nella predisposizione del Piano di Caratterizzazione, al fine di contribuire alla definizione del Modello Concettuale Preliminare.

I criteri per l'esecuzione delle indagini preliminari sono differenziati in funzione della tipologia dei siti e della dimensione delle aree da investigare e riguardano:

- discariche;*
- attività estrattive dismesse o abbandonate;*
- impianti di trattamento rifiuti, attività produttive attive e dismesse, industrie RIR;*
- siti di stoccaggio di idrocarburi, punti vendita carburanti attivi e dismessi."*

6. Identificazione degli obiettivi di sostenibilità e verifica di coerenza del PUC

6.1 Documenti e normative di riferimento per lo sviluppo sostenibile e l'ambiente

Per la definizione del contesto programmatico del PUC del Comune di Gricignano di Aversa sono stati individuati i riferimenti normativi, le strategie, i programmi ambientali ritenuti significativi; tali documenti si riferiscono all'ambito internazionale, nazionale e regionale. L'obiettivo è quello di disporre di un quadro normativo e programmatico il più esaustivo possibile che consenta di utilizzare documenti e normative di riferimento per le

tematiche ambientali rilevanti ai fini dell'integrazione e della definizione di strategie ed obiettivi ambientali per i piani e programmi da sottoporre a VAS.

Ciò ha permesso di procedere in base alla tipologia ed alla dimensione territoriale del piano alle opportune estrapolazioni, con l'obiettivo di pervenire alla definizione di un quadro ricognitivo per la specificazione della dimensione ambientale utile a costituire il contesto su cui individuare gli obiettivi e gli indicatori necessari alla verifica ed alla misurazione degli impatti del piano stesso.

6.2 Individuazione dei piani e dei programmi pertinenti

Nei precedenti paragrafi vengono definiti i Piani/Programmi che hanno un'interazione con il PUC, mentre, nel presente paragrafo sarà schematizzata l'associazione di ciascun piano/programma con i temi relativi alla conoscenza del contesto ambientale e territoriale, sia a livello regionale che locale. Questi saranno scelti in maniera organica e completa al fine di orientare le scelte di pianificazione verso un corretto e razionale utilizzo del territorio, unitamente alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente.

L'ambiente e il territorio, sistemi assai complessi le cui proprietà derivano da una sinergia di fattori endogeni ed esogeni, saranno analizzati, nel loro stato in relazione alle tematiche ambientali.

Si riporta a seguire a titolo esemplificativo e non esaustivo i principali obiettivi posti in essere dal PUC sulle diverse matrici ambientali.

TEMATICA AMBIENTALE	OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ GENERALI	
	OBIETTIVI DI PRIMO LIVELLO	OBIETTIVI DI SECONDO LIVELLO
ACQUA	<ul style="list-style-type: none"> Promuovere l'uso sostenibile del sistema delle acque, tutelando la risorsa idrica e gli ambienti acquatici e valorizzandoli dal punto di vista socioeconomico 	<ul style="list-style-type: none"> Migliorare la qualità delle acque superficiali e sotterranee: raggiungere per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei il livello di qualità ambientale "buono" (Obiettivo 2016 – D.Lgs. 152/99) Promuovere l'uso razionale e sostenibile delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili Recuperare e tutelare le caratteristiche ambientali delle fasce fluviali e degli ecosistemi acquatici, anche al fine di sviluppare gli usi non convenzionali delle acque (ad es. usi ricreativi)
AMBIENTE URBANO	<ul style="list-style-type: none"> Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione. (VI EAP) Tutelare la popolazione, le infrastrutture e i sistemi insediativi dai rischi naturali ed antropici Sviluppare un sistema dei trasporti secondo modalità economicamente, socialmente ed ambientalmente sostenibili (Strategia di Goteborg - 2005) 	<ul style="list-style-type: none"> Limitare il consumo di suolo, contenere i fenomeni di sprawling urbano e favorire il recupero e la rifunzionalizzazione delle aree dismesse Orientare la domanda di trasporto passeggeri verso forme di mobilità sostenibile (Strategia di Goteborg – 2005) Promuovere un'offerta di trasporto efficiente, integrata e ambientalmente sostenibile, soprattutto in ambito urbano, e finalizzata ad incentivare il riequilibrio modale e a garantire "parità di accesso" a funzioni e servizi insediati Promuovere un utilizzo più efficiente e sostenibile del trasporto merci Assicurare e migliorare la qualità della vita come preconditione per un benessere individuale durevole (St. Goteborg) Favorire l'inclusione sociale (St. Goteborg)
ATMOSFERA ENERGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI	<ul style="list-style-type: none"> Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e per l'ambiente (VI EAP) Stabilizzare le concentrazioni dei gas a effetto serra ad un livello tale da escludere pericolose interferenze delle attività antropiche sul sistema climatico (VI EAP) Ridurre il costo economico e ambientale dell'energia per il sistema (imprese, cittadini) 	<ul style="list-style-type: none"> Ridurre le emissioni di inquinanti atmosferici (con particolare riferimento alle sostanze acidificanti, ai precursori dell'Ozono troposferico, alle Polveri sottili) Ridurre le emissioni di gas climalteranti (CO₂, CH₄ e N₂O), contribuendo alla riduzione del 6,5% delle emissioni rispetto ai valori del 1990 (Obiettivo nazionale 2012) Promuovere l'impiego e la diffusione capillare sul territorio delle fonti energetiche rinnovabili, potenziando l'industria legata alle FER (Target 12% dell'energia consumata entro 2010 -





TEMATICA AMBIENTALE	OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ GENERALI	
	OBIETTIVI DI PRIMO LIVELLO	OBIETTIVI DI SECONDO LIVELLO
		<p>eventuale aumento al 15% entro 2015- 25% dell'energia elettrica prodotta) (Dir. 2001/77/CE)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Ridurre i consumi specifici di energia migliorando l'efficienza energetica e promuovendo interventi per l'uso razionale dell'energia (Target: Diminuzione del 9% negli usi finali di energia rispetto allo scenario BAU in 9 anni: dal 2008 al 2017). (Dir. 2006/32/CE)
BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE	<ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la gestione e prevenire il sovrasfruttamento delle risorse naturali, riconoscendo i molteplici valori degli ecosistemi (Strategia di Goteborg – 2005) 	<ul style="list-style-type: none"> • Completare la rete ecologica regionale, attraverso l'individuazione delle aree di corridoio ecologico, la conservazione ed il miglioramento naturalistico – ambientale di tali aree; • Ridurre la perdita di biodiversità, tutelando le specie minacciate e i relativi habitat (dimezzare la perdita di biodiversità entro il 2010 – Strategia di Goteborg – 2005) • Promuovere il consolidamento e la gestione sostenibile del sistema delle aree protette regionali
RISORSE CULTURALI E PAESAGGIO	<ul style="list-style-type: none"> • Conservare e migliorare la qualità delle risorse storiche, culturali e paesaggistiche del territorio regionale nel suo complesso (Convenzione europea del Paesaggio - CEP) 	<ul style="list-style-type: none"> • Conservare i caratteri che definiscono l'identità e la leggibilità dei paesaggi attraverso il controllo dei processi di trasformazione, finalizzato alla tutela delle preesistenze significative e dei relativi contesti; • Promuovere la gestione sostenibile e creativa dei paesaggi considerati eccezionali così come dei paesaggi della vita quotidiana del territorio regionale (SSE – CEP) • Promuovere il ripristino della qualità paesaggistica ed architettonica delle aree degradate (SSE)
RIFIUTI E BONIFICHE	<ul style="list-style-type: none"> • Garantire che il consumo di risorse rinnovabili e non rinnovabili e l'impatto che esso comporta non superi la capacità di carico dell'ambiente e dissociare l'utilizzo delle risorse dalla crescita economica (VI EAP – Strategia risorse naturali) 	<ul style="list-style-type: none"> • Bonificare le aree contaminate e proteggere il suolo da fenomeni di inquinamento puntuale e diffuso; • Ridurre la produzione di rifiuti; • Sostenere il riutilizzo, il recupero di materia e il relativo mercato; • Contenere l'utilizzo delle risorse naturali e migliorare l'efficienza delle risorse.
SUOLO	<ul style="list-style-type: none"> • Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione. (VI EAP) • Tutelare la popolazione, le infrastrutture e i sistemi insediativi dai rischi naturali ed antropici 	<ul style="list-style-type: none"> • Mantenere la funzionalità idrogeologica del territorio (manutenzione dei versanti - aree montane e collinari, mantenimento della naturalità degli alvei, aree di espansione) • Non incrementare il livello di rischio industriale

6.3 Verifica di coerenza esterna

Al fine di verificare la coerenza esterna degli obiettivi del PUC con i principali riferimenti programmatici regionali, provinciali e comunali si utilizzeranno delle matrici che consentiranno di mettere in evidenza in quale misura il complesso degli interventi/strategie espressi nell'ambito del PUC siano coerenti con gli obiettivi strategici assunti nella programmazione regionale, provinciale e comunale.

Nella prima colonna delle matrici saranno riportati gli obiettivi generali dei principali piani e programmi a livello regionale, provinciale e comunale e nella prima riga gli interventi/strategie del PUC. Nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne saranno riportati dei simboli che esprimono la relazione di ciascun obiettivo con tutti gli altri; ad ogni simbolo sarà assegnato anche un punteggio.

La simbologia ed il punteggio definita per l'analisi di coerenza esterna sarà la seguente:

-  COERENZA DIRETTA (+2): gli obiettivi sono analoghi o comunque presentano forti elementi di integrazione;
-  COERENZA INDIRETTA (+1): gli obiettivi assumono un carattere sinergico;
-  (0): non c'è una correlazione significativa tra gli obiettivi;
-  INCOERENZA (-2): gli obiettivi non convergono.

La coerenza diretta esprime la perfetta comunanza tra gli obiettivi del PUC con quelli degli altri piani e programmi analizzati. La coerenza indiretta rappresenta invece una diversità tra gli obiettivi che possono rappresentare l'uno la condizione perché si possa verificare l'altro.

Due obiettivi diversi possono infatti essere comunque funzionali. Può verificarsi il caso in cui vi siano obiettivi diversi non funzionali fra loro e quindi senza alcuna correlazione significativa. Infine si può riscontrare l'incoerenza tra gli obiettivi. Si evidenzia inoltre che il tipo di coerenza esprime solo se gli interventi/strategie del PUC e quelli contenuti negli altri





Piani e Programmi vanno nella stessa o in una diversa direzione senza entrare nel merito dell'attuazione o meno dell'obiettivo.

6.4 Verifica di coerenza interna

Analogamente al metodo applicato per la “Verifica di Coerenza Esterna”, sarà valutata la “Coerenza Interna” del Piano. La coerenza interna valuta la corrispondenza e la consequenzialità tra l'analisi delle criticità, l'individuazione degli obiettivi e delle relative strategie e gli interventi in grado di raggiungerli.

Nel caso in esame l'analisi della coerenza interna sarà condotta sulla scomposizione della struttura del PUC in Obiettivi Specifici e Azioni Strategiche e sarà svolta attraverso alcune matrici che indicano l'esistenza di una connessione tra obiettivi specifici e azioni strategiche suddivise per sistema di riferimento.

Nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne saranno riportati dei simboli che esprimono la relazione di ciascuna azione strategica del PUC con ciascun obiettivo; ad ogni simbolo, inoltre, sarà assegnato anche un punteggio. La simbologia ed il punteggio definita per l'analisi di coerenza esterna è la seguente:

-  COERENZA DIRETTA (+2): le azioni concorrono direttamente al perseguimento degli obiettivi;
-  COERENZA INDIRETTA (+1): le azioni concorrono indirettamente al perseguimento degli obiettivi;
-  (0): le azioni non concorrono al perseguimento degli obiettivi;
-  INCOERENZA (-2): le azioni pregiudicano il perseguimento degli obiettivi.

L'analisi della coerenza interna sarà condotta anche tra le azioni strategiche del PUC e gli obiettivi di sostenibilità ambientale.

7. Valutazione degli effetti del PUC

7.1 Metodologia e criteri adottati per la determinazione e la valutazione degli impatti

Il D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., nonché l'art. 5 par. 1 della Direttiva 2001/42/CE stabiliscono che, nel Rapporto Ambientale, vengano "individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente". Nel caso del PUC di Gricignano di Aversa saranno schematizzati gli obiettivi le strategie ed interventi contenuti nel Piano e valutati i possibili effetti ambientali.

Il PUC dovrà contenere, in accordo con le normative vigenti, gli indirizzi necessari per assicurare opportuni livelli di sostenibilità ambientale. Pertanto, la valutazione degli effetti ambientali dovrà tener conto delle strategie, degli interventi, quando definiti, e ancor più della regolamentazione prevista per il Piano, nonché della durata delle trasformazioni che derivano dalla sua attuazione.

Per la stima degli effetti del piano sull'ambiente si procederà tramite *overmapping* di informazioni territoriali ambientali esistenti, ed *overlay* di cartografie basate su criteri quantitativi specifici.

Per il processo di *overmapping* si utilizzeranno le seguenti informazioni:

- Pericolosità/Rischio Frana;
- Rischio idraulico;
- Aree percorse dal fuoco iscritte al catasto incendi;
- Fasce di rispetto da vincoli infrastrutturali (autostrada, cimitero, depuratore, ecc.)
- Vincoli paesaggistici ai sensi del D. Lgs. 42/04.

Successivamente, tramite un processo di *overlay* si potrà verificare l'idoneità del territorio ad essere trasformato per come previsto dal PUC, quando con il termine "trasformato" si intende non solo edificato, ma anche attrezzato ad usi antropici. Questo processo è finalizzato a cogliere in modo sintetico le interazioni tra i vari sistemi e fattori che connotano i territori comunali. I limiti all'idoneità alla trasformazione del territorio sono

dati dalle caratteristiche morfologiche e geologiche dei terreni, dalla presenza di fattori di rischio ambientale connessi con la vulnerabilità delle risorse naturali, alla sicurezza idraulica e alla tutela dei valori paesaggistici, culturali e naturalistici.

7.2 Impatti derivanti dalle aree di trasformazione

In questo paragrafo saranno illustrati gli impatti significativi sull’ambiente esprimibili a seguito dell’assegnazione delle destinazioni d’uso degli Ambiti Territoriali Unitari definiti dal PUC.




7.3 Quadro dei potenziali impatti attesi

I potenziali impatti attesi pertinenti al piano saranno espressi in termini di interferenze di ogni azione strategica (suddivise in azioni influenti sui sistemi territoriali) per ogni tematica ambientale, utilizzando una matrice del tipo:

AZIONI STRATEGICHE	TEMATICHE AMBIENTALI						
	ACQUA	AMBIENTE URBANO	ATMOSFERA ENERGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI	BIODIVERSITA' E AREE NATURALI PROTETTE	RISORSE CULTURALI E PAESAGGISTICHE	RIFIUTI E BONIFICHE	SUOLO
SISTEMA INSEDIATIVO							
AZIONE STRATEGICA PUC							
SISTEMA PRODUTTIVO							
AZIONE STRATEGICA PUC							
SISTEMA AMBIENTALE							
AZIONE STRATEGICA PUC							
SISTEMA NATURALE							
AZIONE STRATEGICA PUC							
SISTEMA DELLE ATTREZZATURE E SERVIZI PUBBLICI							
AZIONE STRATEGICA PUC							
SISTEMA RELAZIONALE							
AZIONE STRATEGICA PUC							

7.4 Valutazione delle alternative del PUC

Nelle caselle di incrocio fra le righe e le colonne saranno riportati dei simboli che esprimono la relazione di ciascun obiettivo con le tematiche ambientali. Gli impatti saranno schematizzati come segue:

-  **IMPATTI POSITIVI:** l'azione strategica genererà una miglioria per la tematica ambientale;
-  **NESSUN IMPATTO:** l'azione strategica non interagisce con la tematica ambientale;
-  **IMPATTI NEGATIVI:** l'azione strategica determinerà effetti negativi sulla tematica ambientale;

7.5 Valutazione delle alternative del PUC

Nel caso di impatti negativi, si procederà ad approfondire i casi di interazione negativa o potenzialmente tale, per evidenziare le misure di mitigazione e/o compensazione degli impatti, in modo da ridurre al minimo o sopprimere del tutto l'impatto negativo. L'art. 5 della Direttiva 42/2001/CE stabilisce che il Rapporto Ambientale deve riportare, oltre all'individuazione, descrizione e valutazione, degli effetti significativi che l'attuazione del programma potrebbe avere sull'ambiente, anche le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento. L'obbligo di individuare e descrivere le alternative al PUC mira a verificare ed a mettere a confronto le possibili evoluzioni dello stato dell'ambiente in relazione alle scelte messe in atto. L'obiettivo del prefigurare possibili scenari, non è quello di indicare con precisione eventi futuri ma mettere in evidenza le forze di larga scala che spingono il futuro in direzioni diverse. Per valutare adeguatamente gli effetti del Piano sullo stato dell'ambiente, saranno ipotizzati, sulla base dei potenziali effetti ambientali delle azioni previste dalle linee di intervento afferenti al piano, i possibili scenari d'impatto sulle tematiche ambientali prese in considerazione nel Rapporto Ambientale Preliminare. Tenendo in debita considerazione il contesto ambientale di riferimento, saranno individuate almeno 2 ipotesi di scenario:

- Alternativa 0 (assenza del PUC) – possibile evoluzione del contesto ambientale nel caso di mancata attivazione delle azioni strategiche proposte dal Piano;

- Alternativa 1 (attuazione del PUC) – possibile evoluzione del contesto ambientale di riferimento a seguito dell’attuazione del Piano. I risultati saranno sintetizzati in una matrice del tipo:

TEMATICA AMBIENTALE	ALTERNATIVA 0	ALTERNATIVA 1
ACQUA		
AMBIENTE URBANO		
ATMOSFERA ENERGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI		
BIODIVERSITÀ E AREE NATURALI PROTETTE		
RISORSE CULTURALI E PAESAGGIO		
RIFIUTI E BONIFICHE		
SUOLO		

8. Misure criteri ed indirizzi per la mitigazione degli effetti attesi

8.1 Quadro delle criticità, degli indirizzi e dei criteri per annullare, ridurre, compensare gli eventuali impatti negativi del piano

Di seguito vengono sintetizzate le possibili criticità che potrebbero nascere sulle tematiche ambientali a seguito dell’applicazione del PUC. Per ogni criticità sono stati individuati degli interventi di mitigazione per ridurre al minimo o sopprimere del tutto l’impatto negativo. Le misure di mitigazione sono state scelte sulla base dei seguenti principi di mitigazione:

- Evitare impatti alla fonte;
- Ridurre impatti alla fonte;
- Minimizzare impatti sull’area;
- Minimizzare impatti su chi li subisce.

CODICE	TEMATICA AMBIENTALE	CRITICITA' POSSIBILI	INTERVENTI DI MITIGAZIONE
C1	ACQUA		
C2	AMBIENTE URBANO		
C3	ATMOSFERA ENERGIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI		
C4	BIODIVERSITA' E AREE NATURALI PROTETTE		
C5	RISORSE CULTURALI E PAESAGGIO		
C6	RIFIUTI E BONIFICHE		
C7	SUOLO		

9. Monitoraggio

Il monitoraggio ambientale del PUC, in attuazione di quanto previsto dall'art.10 della Direttiva 42/2001/CE, serve a controllare gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano stesso al fine, tra l'altro, di individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti e essere in grado di adottare le misure correttive opportune. Pertanto gli obiettivi del Piano di monitoraggio sono:

1. verifica ambientale dell'attuazione del Piano, condotta rispetto sia alle modifiche dello stato dell'ambiente (indicatori di contesto) che all'efficienza ed all'efficacia degli interventi del Piano (indicatori di performance);
2. verifica del grado di conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale individuati nel Rapporto Ambientale;
3. individuazione tempestiva degli effetti ambientali imprevisti;
4. adozione di opportune misure correttive in grado di fornire indicazioni per una eventuale rimodulazione dei contenuti e degli interventi previsti nel piano;
5. informazione delle autorità con competenza ambientale e del pubblico sui risultati periodici del monitoraggio e del piano attraverso l'attività di reporting (art.9, comma 1 lett. c) della Direttiva).

Il Piano di monitoraggio deve necessariamente integrarsi nel sistema di monitoraggio complessivo del PUC, evitando sovrapposizioni tra strumenti analoghi, al fine di ottimizzare le diverse risorse coinvolte ed assicurare una maggiore efficienza dell'intero processo.

In tal senso si esprime anche la direttiva 42/2001/CE che, al fine di evitare una duplicazione del monitoraggio, richiede di utilizzare i meccanismi di controllo esistenti.

Considerata l'assenza, allo stato attuale, di un sistema di monitoraggio per il PUC stesso, il Rapporto Ambientale non può che stabilire solo le linee fondamentali dell'organizzazione del sistema di monitoraggio ambientale che sarà definito contestualmente alla definizione del sistema di monitoraggio complessivo del Piano.

Le azioni del Piano di monitoraggio comprenderanno:

- eventuale adeguamento del set di indicatori ambientali definito nel presente Rapporto Ambientale;
- popolamento del set di indicatori ambientali;
- temporizzazione delle attività di monitoraggio;
- produzione di report annuali e di una relazione finale triennale;
- analisi, valutazione ed eventuale rimodulazione del PUC;
- attività di informazione e reporting.

Il Piano di monitoraggio ambientale utilizzerà il set di indicatori definito nel Rapporto Ambientale.

Tutte le fasi del monitoraggio saranno effettuate di concerto con l'ARPAC, soprattutto per quanto riguarda le attività legate al popolamento degli indicatori. Al fine di rispondere adeguatamente alle esigenze delle politiche di sviluppo sostenibile, caratterizzate da una equilibrata integrazione di fattori ambientali, sociali ed economici, gli indicatori devono necessariamente essere inseriti in una logica di sistema. In tal modo l'indicatore diviene lo strumento che aiuta a capire dove siamo, in che direzione andiamo e quanto si è lontani dagli obiettivi fissati. È opportuno, quindi, disporre di un modello, descrittivo delle interazioni tra i sistemi economici, politici e sociali con le tematiche ambientali, secondo una sequenza causa - condizione - effetto, in modo da fornire una visione multidisciplinare e integrata dei diversi processi ambientali. La scelta è ricaduta sul modello DPSIR andando quindi a definire Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte.

Durante l'attuazione del Piano l'Ufficio Tecnico del Comune di Gricignano di Aversa, avvalendosi eventualmente anche del supporto di consulenti esterni, sovrintenderà all'attuazione del piano di monitoraggio e alla redazione dei report periodici tramite risorse da prevedere all'interno dei Bilanci Comunali.

Durante l'azione di monitoraggio dovranno essere evidenziati eventuali scostamenti significativi, o la presenza di fattori non previsti, non prevedibili o non controllabili dal Piano, rispetto all'andamento pianificato. Nel caso in cui il monitoraggio dovesse rivelare effetti ambientali negativi non considerati nella valutazione ambientale l'Ufficio Tecnico è tenuto ad adottare misure che comportino la mitigazione di tali effetti negativi.

Le azioni correttive necessarie saranno definite di concerto con le autorità con specifiche competenze ambientali che potrebbero essere interessate dall'attuazione del piano.

Sarà assicurata, così, la consultazione dei soggetti competenti anche in fase di attuazione degli interventi.

Il monitoraggio del PUC dovrà quindi rappresentare un processo di raccolta di dati e informazioni sullo stato di avanzamento del piano stesso finalizzato a confrontare l'andamento rispetto alle previsioni e giudicarne gli eventuali scostamenti.

Il Tecnico Progettista

Ing. Silvestro Treviglio

